Rus Africum IV. La fattoria Bizantina di Aïn Wassel, Africa Proconsularis (Alto Tell, Tunisia)

Lo scavo stratigrafico e i materiali

a cura di

Mariette de Vos Raaijmakers e Barbara Maurina



ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD Summertown Pavilion 18-24 Middle Way Summertown Oxford OX2 7LG

www.archaeopress.com

ISBN 978-1-78969-115-3 ISBN 978-1-78969-116-0 (e-Pdf)

© Authors and Archaeopress 2019

Cover image: Area excavated at the end of the 1994 campaign; on top a modern rural house or gourbi. Photo Paolo Chistè.



Università degli Studi di Trento Dipartimento di Lettere e Filosofia Laboratorio di Archeologia e Scienze Affini



Institut National du Patrimoine Tunis



http://rusafricum.org Raw data from the survey of AAT map 33 rural context of Aïn Wassel

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

Printed in England by Severn, Gloucester

This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com

alla memoria di Daniela Moser 26.08.1978–14.04.2018

Indice

Indice	
Lista delle imagini e tabelle	iv
Autori dei testi	xii
Capitolo 1. Il sito di Aïn Wassel e il contesto rurale: inquadramento della ricerca	1
1.1 Organizzazione e sviluppo dell'indagine	
1.2 Scavo e survey	
1.3 Aïn Wassel, primo e medio-imperiale	
1.4 Origine della proprietà di T. Statilius Taurus e del <i>Saltus Neronianus</i>	
1.6 Caius Rossius Crescens e Marcus Rossius Vitulus (Figure 9.3a-b)	
1.7 La sepoltura a inumazione nell'area 18, US 240 o 248	
1.8 Aïn Wassel. Le scoperte di Carton e la fase bizantina	
1.9 Contestualizzazione delle evidenze archeolo-giche bizantine nei dintorni di Dougga e Téboursouk	
1.10 Cristianizzazione delle campagne, chiese e insediamenti	
1.11 Produzione olearia in campagna e città	
1.12 Quadro storico, campagna, tassazione e peste in epoca bizantina	
1.13 Risorse minerarie	
1.14 Dati climatici, paleoambientali e viticoltura	
1.16 La parte scavata della fattoria bizantina di Aïn Wassel	
1.17 Conclusione	
Capitolo 2. Lo scavo archeologico	
Barbara Maurina	
2.1 Introduzione	
2.2 La periodizzazione	
2.3 La sequenza stratigrafica: analisi e interpretazione	
·	
Capitolo 3. La ceramica domestica	149
Martina Andreoli, Silvia Polla	
3.1 Introduzione	
3.2 Sigillata Africana – ARS	
3.3 Ceramica da cucina africana – ACW	
3.5 Ceramica Calcitica (Late Roman Cooking Ware V) – CLTW	
3.6 Ceramica a tornio lento striata bizantina – HW BYZ	
3.7 Ceramica comune – CW	
3.8 Ceramica tardo e postbizantina	
3.9 Ceramica dipinta tardiva – PW	
3.10 Lucerne africane – LAMPS	
3.11 I consumi ceramici in età bizantina nell'hinterland rurale della Zeugitana settentrionale	239
Capitolo 4. Contenitori da trasporto e per la conservazione	24
Barbara Maurina	
4.1 Introduzione	
4.2 Anfore di produzione africana	
4.4 Giare	
4.5 Note conclusive	

Capitolo 5. Materiale edilizio fittile	
Martina Andreoli	295
5.1 Introduzione	295
5.2 Tegole	295
5.3 Coppi	297
5.4 Tegola profilata	
5.5 Tubi fittili	299
5.6 Laterizi	299
Capitolo 6. Reperti vitrei	
Martina Andreoli	302
6.1 Introduzione	302
6.2 Forme aperte	
6.3 Recipienti potori	305
6.4 Miscellanea	311
Capitolo 7. Reperti di metallo	
Martina Andreoli	
7.1 Introduzione	
7.2 Ambiente 8	
7.3 Ambiente 15	
7.4 Coti	328
Capitolo 8. Monete	220
Silvana Abram	
8.1 Introduzione	
8.2 Monetazione punica	
8.3 Monetazione romana	
8.4 Monetazione vandala	
8.5 Monetazione bizantina	333
Capitolo 9. Reperti lapidei	330
Mariette de Vos Raaijmakers	
9.1 Introduzione	
9,2 Orologio solare	
9.3 Epitafi su supporto lapideo	
9.4 Elementi arcintettonici	
9.5 Mortal	
9.0 Motive manuales, lapisque quo Cererem frangit	
9.8 Cilindro	
9.9 Elementi di torchio	
7.7 Element di toremo	
Capitolo 10. Resti faunistici	363
Jacopo De Grossi Mazzorin, Silvia Eccher, Stefano Marconi, Anna Paterlini, Umberto Tecchiati,	
Amedeo Luigi Zanetti	363
10.1 Metodologia di studio	364
10.2 Aspetti generali del lotto	
10.3 I resti faunistici del secondo periodo (fine VI – inizio VIII secolo d.C.)	
10.4 Composizione della fauna: descrizione dei <i>taxa</i>	
10.5 Quadro di sintesi	
10.6 Confronti	
10.7 Conclusioni	
Appendice 1	
Appendice 2	
Appendice 3	

Capitolo 11. Resti archeobotanici	393
Daniela Moser, Michela Cottini, Mauro Rottoli	393
11.1 Introduzione	393
11.2 Materiali e metodi	394
11.3 Risultati	394
11.4 Discussione	395
11.5 Conclusioni	398
11.6 I campioni botanici e i frammenti di carbone di legna	398
11.7 Alcune note sull'olivo in Tunisia	399
11.8 Le olive di Aïn Wassel	399
Bibliografia	403
Elenchi delle fonti e dei nomi	432

Lista delle imagini e tabelle

M. de Vos Raaijmakers: **Capitolo 1. Il sito di Aïn Wassel e** il **contesto rurale: inquadramento della ricerca**

Figura 1.1. Aïn Wassel, scavo, Barbara Maurina	3
Figura 1.2. Aïn Wassel, rilevamento con stazione totale, Maura Medri. A sinistra: l'unico oliveto nella zona.	
Fondo: cima bianca del djebel Goudhane. In basso: oleandri sulle sponde dell'oued Aïn Wassel. La freccia	
indica l'abbondante sorgente, Aïn Wassel, ora captata in un abbeveratoio e da sempre sfruttata dalla	
popolazione e dagli animali della zona rurale	3
Figura 1.3. Aïn Wassel, ambiente 9, disegno a mano in scala della cresta dei muri, Serena Campagnolo, studentessa Lettere	3
Figura 1.4. Aïn Wassel, silo appena scoperto, disegno a mano in scala, Giacomo Bertoldi, studente Ingegneria	4
Figura 1.5. Aïn Wassel, fine campagna di scavo 1996, abitanti della zona, studenti, Barbara Maurina, Mariette de Vos	4
Figura 1.6. Aïn Wassel, rilevamento fotografico zenitale con giraffa, costruita dallo stesso fotografo, Paolo Chistè	
Figura 1.7. Djebel Gorraa, valli degli wadi Arkou e Fawar con le iscrizioni delle proprietà e gli insediamenti rurali	5
Figura 1.8. Djebel Gorraa, valli degli wadi Arkou e Fawar con i limiti ipotizzati del saltus neronianus	6
Figura 1.9. Djebel Gorraa (cuesta), henchir Chett in mezzo a alberi verdi, a sin. collina verde di Aïn Wassel	7
Figura 1.10. Aïn Wassel, collina dell'insediamento antico in corso di scavo, sovrastato da gourbi, dal quale scende	
un sentiero verso la sorgente captata in abbeveratoio bianco dietro gli oleandri delle siepi naturali sulle sponde	
dell'oued Aïn Wassel	
Figura 1.11a-b. Pagus Suttuensis, henchir Chett, terminus di Ț(itus) Statiliuș Tauruș / imp(erator) iter(um)	8
Figura 1.12. <i>Ilici</i> (ora Elche), <i>Hispania Citerior</i> , T(ito) Statilio/Tauro, Imp(eratori)/ III, Co(n)s(uli) II, /Patrono:	
dedica al patrono Titus Statilius Taurus, imperatore per la 3a volta, e console per la 2° nel 26 a.C. CIL 2.3556	8
Figura 1.13. Foglio 33, survey intensivo (poligono interno), 1° poligono esterno: survey estensivo fino al 2000;	
2° poligono esterno: survey estensivo fino al 2008, rettangolo esterno: survey estensivo fino al 2014.	
Heatmap della ceramica più antica raccolta in superficie, con data iniziale precedente al 55 d. C.,	
Sigillata Italica (IS) e a vernice nera (BGW)	9
Figura 1.14. Pompei I,7,7, sottoscala 12, anfora Ostia LIX, tituli picti T'AVR'/ A / C•C•R. CIL 4.9338, Notizie degli Scavi	
di Antichità 1927: 30, n. 13	
Figura 1.15. Monte Testaccio, bollo TAVŖ	11
Figura 1.16. Aïn Wassel, collina dell'insediamento antico sovrastato da gourbis. In alto a destra: alberi di hr.	
Chett-pagus Suttuensis. In alto al centro: sentiero che gira a valle della ripida scarpata ovest del Djebel Gorraa.	
In primo piano: l'unico oliveto attualmente presente in zona	
Figura 1.17. Aïn Wassel, collina sopra la sorgente: gourbi	15
Figura 1.18. Bir Touta, sito 502, gourbis	
Figura 1.19. Valle Fawar, sito 542, gourbis e a sinistra, recinto circolare per il gregge	16
Figura 1.20. Bled Zehna, Ain Flouss, sito 309, gourbi abbandonato, costruito contro la terra	
Figura 1.21. Zona indagata tra Djebel Gorraa e Djebel Ech Cheïdi con chiese, fortezze e fortini, episcopati e strade	
Figura 1.22. Coreva, sito 683, fortezza bizantina, muro sud con torre angolare quadrata sud-est	
Figura 1.23. Coreva, sito 683, fortezza bizantina, muro est con torre angolare quadrata sud-est	
Figura 1.24. Thibursicum Bure – Téboursouk, fortezza bizantina con fontana, Cartolina dell'inizio '900	20
Figura 1.25. Thibursicum Bure, fortezza bizantina, parte destra ora conservata della <i>tabula ansata</i> con dedica CIL 8.1434:	
Salvis dominiș nostris christianissimis / et Invictissimis Imperatoribus / Iustino et Sofia Augustis hanc munitionem / T(h)omas	
excellentissimus pr(a)efectus feliciter aedificavit	. 20
Figura 1.26. Thibaris, dedica della fortezza bizantina AE 1948.108. Foto N. Duval 1967; Duval 1983: 199 Figura 17:	
croce greca H(a)ec quoque pr[aefectus cons]/tru(x)it m(o)enia Thomas sed [decus his aliud melioris] / roboris addens	
T'hi'b <a=e>riam [dixit de nomine Caesaris urbem]</a=e>	
Figura 1.27. Regione tra wadi Tessa, Medjerda e Siliana: distribuzione di fortini, episcopati tra III e VII secolo	22
Figura 1.28. Fasi di occupazione degli insediamenti rurali del foglio 33 della Carte nationale des sites archéologiques et des	
monuments historiques della Tunisia. La cronologia è basata sui materiali trovati in superficie, soprattutto ceramica e	
iscrizioni	
Figura 1.29. Regione tra wadi Tessa, Medjerda e Siliana: distribuzione di miniere, affioramenti di ghiacciai di sale	31
Figura 1.30. Aïn Djemala, sito 797, luogo di ritrovamento dell'iscrizione della lex hadriana, con i vivai moderni nelle	
golene sui due versanti dell'oued Khalled. Da Revue Forestière Française 5. 1956: 357	34
Figura 1.31. Aïn Wassel, insediamento rurale, parte scavata con torchio oleario (11/16/17), silo (15), tomba (18) e	_
sigle dei reperti lapidei	36
Figura 1.32. Carta delle fornaci di ceramica e di anfore, Bonifay 2004c: 6, Figura 1c. El Mahrine, fornace ARS D; Oudna,	
Nabeul, amphorae tipo Sidi Jdidi 2, 650-700 AD; Sidi Marzouk Tounsi, fornace ARS D. Tabarka, anfore Ostia LIX e XXIII	
Figura 1.33. Deir el-'Adas (Siria), chiesa di S. Giorgio, Μούχασος καμιλάρις conduce carovana di 4 dromedari	
Figura 1.34. Aïn Wassel, Ambiente 9, US 78, frammento di muro o soffitto in argilla cruda con anima di canne	
Figura 1.35. Sito 740, valle Khalled, oued Rmel, a sud est di Thugga, canneto (phragmites)	42

Figura 1.36. Sito 74, valle Khalled, oued Djafer, a est di Thugga, <i>typha</i>	42
Figure 1.37-38. Sito 583, valle Maatria, a sud di Numluli, sorgente con <i>juncus acutus</i> ; dettaglio della punta acuta e dei frutti	43
Figura 1.39. Sito 594, Debbaia, pendio sud, valle Khalled, sponda destra, asfodeli	
Figura 1.40. Behima, Algeria orientale. Gourbi con corteccia di sughero e tronchi biforcuti ai lati dell'ingresso	
Figura 1.41. Aïn Wassel, Ambiente 7 (dispensa), US 43, nicchia nella parete nordest, bottiglia monoansata (salvadanaio) di ceramica comune	
Gi ceramica comune	
Figura 1.43. Alta valle Fawar, sito 051, a 3 km a nordest di Aïn Wassel, recinto circolare per la gregge	
Figura 1.44. Sito 115, 150 m a nord dell'acropoli di Thugga, insediamento rurale antico rioccupato da fattoria moderna, stalla costruita con materiali di costruzione antichi	
Figura 1.45. Sito 025, Aïn Wassel, altare funerario di Aedilius Felix (DU025EP006) riusato nella muratura, emergente	47
dal pendio est. Al centro della foto: oued Wassel nascosto sotto oleandri e abbeveratoio della sorgente Wassel con pecore	47
Figura 1.46. Colonna Traiana, Cichorius Tavola XLIV, <i>auxilia</i> nella conquista della Dacia	
Figura 1.47. Ex-proprietà Godmet-Clouet, a 1 km a sud di Tabarka, mosaico con cavallo berbero legato all'ingresso di	. 10
una villa, vicino ad un oued e un'arnia sulla quale uno sciame di api è posato, V sec. Museo del Bardo, Tunisi	48
Figura 1.48. Alta valle Arkou, pendio a sud dell'oued Arkou tra siti 030 e 204, dromedari fine estate 1995	
Figura 1.49. Aīn Wassel, la fattoria bizantina a fine scavo 1995 con djebel Goudhane a cima bianca sullo sfondo	
Figura 1.50. Alta valle Bida, sito 585, 1 km a ovest di Numluli (sito 546), alcune delle arnie cilindriche di canne e vimini	
(tipo tradizionale djeba) nell'apiarium moderno	50
Figura 1.51. Rilievo funerario del liberto T. Paconius Caledus, produttore e mercante di miele e cera. Roma, Porta Capena	
Figura 1.52. Sito 107, intreccio di fibre vegetali in corso d'opera	52
Figura 1.53. Carta di distribuzione di arnie tradizionali (<i>djeba</i>) e moderne nel 1912 nel <i>Contrôle du Kef</i> : St. Joseph de Thibar, Téboursouk e Gafour in alto a destra	53
Figura 1.54. Téboursouk, caravanserraglio, falegnameria, aratro	
Figura 1.55. Sito 115, 150 m a nord dell'acropoli di Thugga, aratura	
Tabella 1.1. 1-5 Fortezze bizantine da nord a sud lungo il diverticulum della Via a Karthagine Thevestem; superficie interna,	
graduatoria dimensioni, datazione, fonti. 6-7: fortezze valli Medjerda e Siliana. 8 quadriburgium lungo la Via a Karthagine Thevestem	21
Tabella 1.2. Vescovi delle diocesi tra i fiumi Tessa, Medjerda e Siliana, firmatari degli atti di concili di Cartagine;	, 41
chiese, forti (fortezza o fortino) presenti in questi centri, collocazione vicino a strade	26
Tabella 1.3. Anfore menzionate nel testo: dimensioni, peso a vuoto, capacità approssimativa, rapporto volume/peso,	
cronologia, bibliografia, bolli presenti a Tarhuna e a Bu Njem	
Tabella 1.4. Luce porte	
Tabella 1.5. Tesoretti trovati in bottiglie monoansate, definite anche 'gargoulettes' o 'gulleh'	44
B. Maurina: Capitolo 2. Lo scavo archeologico	
Figura 2.1. Planimetria delle evidenze strutturali relative all'insediamento di Aïn Wassel; a nord, il saggio di scavo	
Figura 2.2. Panoramica dell'area a inizio scavo (1994), da E	
Figura 2.3. Panoramica dell'area alla fine della campagna di scavo '94, da SE; a monte del saggio, il moderno gourbi	
Figura 2.4. Panoramica dell'area di scavo (1995), da NE	
Figura 2.5. L'ampliamento del saggio di scavo praticato nel 1996, da NO	
Figura 2.6. Pianta generale dello scavo	
Figura 2.8. Sezione SO dell'area di scavo Figura 2.9. Sequenza periodizzata delle Attività	
Figura 2.10. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 1	
Figura 2.11. Planimetria delle strutture perimetrali dell'A. 1 comprese entro i margini di scavo	
Figura 2.12. Panoramica dell'A. 1 (in primo piano) e dell'A. 3, da NO	
Figura 2.13. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 2	
Figura 2.14. Planimetria delle strutture perimetrali dell'A. 2 comprese entro i margini di scavo	
Figura 2.15. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 3	
Figura 2.16. Planimetria dell'A3 a fine scavo	
Figura 2.17. A. 3, panoramica dello strato pavimentale (US 80), da O/SO	
Figura 2.18. A. 3, l'altare funerario iscritto, dopo la rimozione; si noti nella parte superiore sinistra, l'incavo con	
funzione di attaccaglio	
Figura 2.19. Rilievo dei due frammenti di <i>gremium</i> rinvenuti negli AA. 3 e 4	
Figura 2.20. A. 3, panoramica con gli strati di crollo e colluvio (US 7 e 39), ripresa da NO	
Figura 2.21. A. 3, la fossa (US 42) praticata nello strato di colluvio (US 39), ripresa da NO	
Figura 2.22. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 4	
Figura 2.23. Planimetria dell'A. 4 a fine scavo	70
Figura 2.24. Prospetto SE dell'US 11	/0

Figura 2.25. A. 4, particolare del blocco decorato presente nell'US 11	70
Figura 2.26. A. 4, battuto pavimentale (US 83) e prospetto del muro 14	
Figura 2.27. A. 4, particolare del muro SE (US 14), con catillus di mola manualis	71
Figura 2.28. A. 4, piano pavimentale di pietre allettate in limo (US 84 e 93)	72
Figura 2.29. A. 4, particolare dell'US 84	
Figura 2.30. A. 4, base di colonna sormontata da due blocchi squadrati	
Figura 2.31. A. 4, strato di colluvio (US 60)	73
Figura 2.32. Panoramica dell'A. 4 con gli strati di crollo e colluvio (US 7 e 31), ripreso da NO	
Figura 2.33. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 5	
Figura 2.34. Planimetria dell'A. 5 a fine scavo	75
Figura 2.35. A. 5, le US 107 e 110, riprese da NO	
Figura 2.36. A. 5, l'US 92, ripresa da NE	
Figura 2.37. Panoramica dell'A. 5 con le US 7, 30 e 37	
Figura 2.38. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 6	
Figura 2.39. Planimetria dell'A. 6	78
Figura 2.40. Panoramica dell'A. 6 (in primo piano) con l'US 139, ripresa da NE	
Figura 2.41. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 7	
Figura 2.42. Planimetria dell'A. 7 a fine scavo	
Figura 2.43. A. 7, il piano pavimentale US 66	
Figura 2.44. A. 7, panoramica dell'US 56	
Figura 2.45. A. 7, mortaio frammentario capovolto sul pavimento presso il muro 75	
Figura 2.46. A. 7, il mortaio frammentario, proveniente dall'US 56 presso il muro 75	81
Figura 2.47. A. 7, panoramica dell'US 43; in primo piano affiora un'anfora cilindrica di grandi dimensioni ;	
accanto, il mucchio di argilla concotta US 44	
Figura 2.48. A. 7, l'US 43 in corso di scavo; al di sotto, l'US 56	
Figura 2.49. A. 7, la bottiglia in ceramica comune inserita nella nicchia ricavata nel muro NE (US 19)	83
Figura 2.50. A. 7, particolare della bottiglia	83
Figura 2.51. Panoramica degli AA. 7, 8 e 12, con gli strati di crollo e colluvio (US 9, 40 e 33)	84
Figura 2.52. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 8	
Figura 2.53. Planimetria dell'A. 8 a fine scavo	
Figura 2.54. A. 8, panoramica dell'A. 8 con l'US 71, da SE	
Figura 2.55. Panoramica dell'US 47, da SO; in primo piano la fossa US 49	
Figura 2.56. A. 8, particolare dell'US 69, in primo piano, e dell'US 71	87
Figura 2.58. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 9	87
Figura 2.59. Planimetria dell'A. 9 a fine scavo	
Figura 2.60. Panoramica dell'A. 9, da NO	
Figura 2.61. A. 9, il piano pavimentale (US 81)	
Figura 2.62. A. 9, prospetti e sezioni SO e NO	01
Figura 2.63. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 10/13	
Figura 2.64. Planimetria dell'A. 10/13 a fine scavo	
Figura 2.65. Panoramica dell'A. 10/13 da SE	94
Figura 2.66. A. 10/13, pianta delle US 77, 108 e 109	
Figura 2.67. A. 10/13, particolare dell'US 77	
Figura 2.68. A. 10/13, l'US 40	
Figura 2.69. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 11/16/17	
Figura 2.70. Pianta di fine scavo dell'A. 11/16/17 (in grigio le evidenze appartenenti alla fase di frequentazione	
più recente, lasciate in posto	98
Figura 2.71. A. 11/16/17, panoramica dell'area SO, con il piano pavimentale (US 113)	
Figura 2.72. A. 11/16/17, particolare dell'US 132 in prossimità delle vasche	
Figura 2.73. Panoramica dell' A. 11/16/17 da SO, dopo la messa in luce dell'US 132	
Figura 2.74. Immagine zenitale dell'area nordorientale dell'A. 11/16/17	
Figura 2.75. Immagine zenitale dell'area sudorientale dell'A. 11/16/17	
Figura 2.76. Immagine zenitale dell'area centrale dell'A. 11/16/17	
Figura 2.77. A. 11/16/17, particolare dell'orcio situato in prossimità delle vasche	
Figura 2.78. A. 11/16/17, il contrappeso (US 252), lato SE	
Figura 2.79. Rilievo del contrappeso (US 252): lati SE e SO	
Figura 2.80. A. 11/16/17, area SO, US 89, ripresa da SE	
Figura 2.81. A. 11/16/17, panoramica dell'US 38, da SE	
Figura 2.82. A. 11/16/17, i due pezzi del blocco d'incastro per torchio presenti nell'US 91	
Figura 2.83. Panoramica dell'A. 11/16/17 e dell'US 7, da SE, prima dell'ampliamento NE	
Figura 2.84. A. 11/16/17, la lastra (US 104.1) prima della rimozione	
Figura 2.85a, b. A. 11/16/17, la lastra (US 104.1) dopo la rimozione	
Figura 2 86 A 11/16/17: il niano di lastre (US 104) sovrapposto agli strati di riporto e abbandono (US 36 e US 5=112)	

Figura 2.87. A. 11/16/17, la sepoltura messa in luce nell'area NE	
Figura 2.88. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 12	
Figura 2.89. Planimetria delle strutture perimetrali dell'A. 12 comprese entro i margini di scavo	
Figura 2.90. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 14	
Figura 2.91. Planimetria delle strutture perimetrali dell'A. 14 comprese entro i margini di scavo	
Figura 2.92. A. 14, panoramica dell'US 209, da SE	
Figura 2.93. A. 14, particolare dell'US 209, con i frammenti di orologio solare (in alto) e mortaio (in basso)	
Figura 2.94. A. 14, US 34, ripresa da SE; all'estremità destra, si noti l'eemento cilindrico con foro sulla superficie	
Figura 2.95. Planimetria generale dell'A. 15	
Figura 2.96. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 15	
Figura 2.97. A. 15, US 182, 183 e 215	114
Figura 2.98. A. 15, prospetto della struttura muraria SE	114
Figura 2.99. A. 15, US 204, da SO	115
Figura 2.100. A. 15, panoramica del muro SE da NO. In basso a destra l'US 200	
Figura 2.101. A. 15, da sinistra a destra, US 204, 202 e 200, da NO	
Figura 2.102. A. 15, US 195, da NO	
Figura 2.103. A. 15, US 190 e 193, da NO	
Figura 2.104. A. 15, US 187, da NE	117
Figura 2.105. A. 15, US 189, da NE	
Figura 2.106. A. 15, panoramica dell'US 179, da SO	
Figura 2.107. A. 15, prospetto dell'US 117, tratto NO, e sezione stratigrafica sottostante	
Figura 2.108. A. 15, panoramica dell'US 134=176, da SO ; a sinistra, il setto murario US 172	
Figura 2.109. A. 15, panoramica dell'A. 15 da NO, con l'US 171 e il setto murario US 172	118
Figura 2.110. A. 15, panoramica dell'US 175=146, da SO	
Figura 2.111. A. 15, panoramica dell'US 173, da NO	
Figura 2.112. A. 15, panoramica dell'A. 15 da NO, con, in primo piano le US 129=165 e 167	
Figura 2.113. A. 15, prospetto dell'US 25, e sezione stratigrafica sottostante	
Figura 2.114. A. 15, panoramica dell'US 140=163, da NO	
Figura 2.115. A. 15, prospetto dell'US 117, tratto SE e sezione stratigrafica sottostante	
Figura 2.116. A. 15, la fovea (US 180) in corso di scavo	121
Figura 2.117. A. 15, pianta e sezione della fovea contenente le anfore (US 141.1)	121
Figura 2.118. A. 15, particolare delle US 129=165 e 166	
Figura 2.119. A. 15, prospetto dell'US 26 (tratto NO) e sezione degli strati immediatamente sottostanti	
Figura 2.120. A. 15, le US 164, 168	
Figura 2.121. A. 15, US 184	
Figura 2.122. A. 15, US 207	
Figura 2.123. A. 15, panoramica da NO; sul fondo l'US 207	123
Figura 2.124. A. 15, US 205, da SO	
Figura 2.125. A. 15, US 211, da NE	
Figura 2.126. A. 15, area NO: la fossa (US 180) con il suo riempimento (US 141)	
Figura 2.127. A. 15, la parte superficiale del riempiento (US 141) in corso di scavo	
Figura 2.128. A. 15, mucchio di argilla US 161	
Figura 2.129. A. 15, panoramica dell'US 5=156, da SE	125
Figura 2.130. A. 15, l'US 7 con, a sinistra, la lacuna US 131 e, a destra, il riempimento US 136	
Figura 2.131. A. 15, US 151, 154 e 155	
Figura 2.132. A. 15, US 151; a destra, la fossa US 157, a sinistra, la fossa US 158	
Figura 2.133. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 18	
Figura 2.134. Planimetria di fine scavo dell'A. 18	
Figura 2.135. Area 18, panoramica del muro	
Figura 2.136. Area 18, tratto centrale e SO del muro	
Figura 2.137. Area 18, tratto NE del muro	
Figura 2.138. A. 18, prospetto del muro perimetrale NO	
Figura 2.139. A. 18, prospetto SO dell'US 228	
Figura 2.140. A. 18, panoramica da SO; in evidenza le US 235, 239, 240 e 253	
Figura 2.141. A. 18, panoramica dell'ambiente con la tomba, da SE	
Figura 2.142. A. 18, particolare della tomba con le lastre di copertura, da SE Figura 2.143. A. 18, particolare della tomba senza le lastre di copertura, da SE	
Figura 2.143. A. 18, particolare della tomba senza le lastre di copertura, da SE Figura 2.144. A. 18, US 226 e 231	
Figura 2.144. A. 18, US 226 e 231	
Figura 2.146. A. 18, US 221	
Figura 2.146. A. 18, US 221	
Figura 2.148. A. 18, US 212	
Figura 2.149. A. 18, US 220	
Figura 2.150. A. 18, US 208	
σ	200

Figura 2.151. A. 18, panoramica dell'ampliamento del settore di scavo (1996); in primo piano, la fascia corrispondente	
all'A. 18, con l'US 153	
Figura 2.152. A. 18, sezione SO	
Figura 2.153. Diagramma stratigrafico relativo all'A. 19	
Figura 2.154. Planimetria di fine scavo dell'A. 19	
Figura 2.155. La sepoltura (US 4) messa in luce nell'area ovest dell'A. 19	
Figura 2.156. Frammento di intonaco di argilla rinvenuto nell'A. 11/16/17	145
Figura 2.157. ipotesi ricostruttiva schematica del fabbricato NO dell'insediamento di Aïn Wassel:	
in nero le strutture esistenti, in grigio quelle di ricostruzione, in rosso i percorsi ipotizzati	146
Tabella 2.1. Reperti cronologicamente significativi (A. 1)	63
Tabella 2.2. Reperti cronologicamente significativi (A. 2)	64
Tabella 2.3. Reperti cronologicamente significativi (A. 3)	68
Tabella 2.4. Reperti cronologicamente significativi (A. 4)	74
Tabella 2.5. Reperti cronologicamente significativi (A. 5)	
Tabella 2.6. Reperti cronologicamente significativi (A. 6)	
Tabella 2.7. Reperti cronologicamente significativi (A. 7)	
Tabella 2.8. Reperti cronologicamente significativi (A. 8)	
Tabella 2.9. Reperti cronologicamente significativi (A. 9)	
Tabella 2.10. Reperti cronologicamente significativi (A. 10/13)	
Tabella 2.11. Reperti cronologicamente significativi (A. 11/16/17)	
Tabella 2.12. Reperti cronologicamente significativi (A. 12)	
Tabella 2.13. Reperti cronologicamente significativi (A. 14)	
Tabella 2.14. Reperti cronologicamente significativi (A. 15)	127
Tabella 2.15. Reperti cronologicamente significativi (A. 18)	139
M. Androlt C. Pello Control O. To committee demonstra	
M. Andreoli, S. Polla: Capitolo 3. La ceramica domestica	
Figura 3.1. Aïn Wassel. Quantità di frammenti e numero minimo di individui per classi ceramiche	
Figura 3.2. Aïn Wassel. Selezione dei recipienti più integri	
Figura 3.3. Aïn Wassel. Classi ceramiche per periodi della fattoria	
Figura 3.4. Aïn Wassel. Forme di sigillata africana (ARS) documentate H = Hayes; F = Fulford; M = El Mahrine Figura 3.5. Aïn Wassel. US 171 A 15. Sigillata africana (ARS). Forma simile a El Mahrine 18 – Fulford 50/52 con	153
	157
graffito sul fondo	
Figura 3.7. A'in Wassel. Sigillata africana – ARS. Piatti 1-8	
Figura 3.8. Aïn Wassel. Sigillata africana – ARS. Piatti e Ciotole 9-17	
Figura 3.9. Ain Wassel. Sigillata africana – ARS. Piatti e Ciolole 10-20	164
Figura 3.10. Ain Wassel. Sigillata africana – ARS. Piatti 41-50	
Figura 3.11. Aïn Wassel. Sigillata africana – ARS. Piatti e vasi a listello 51-63	
Figura 3.12. Aïn Wassel. Sigillata africana – ARS. Piatti 64-70	170
Figura 3.13. Aïn Wassel. Sigillata africana – ARS. Piatti, ciotole, bottiglie, fondi stampigliati e figurina fittile 71-88	
Figura 3.14. Aïn Wassel. Ceramica da cucina africana – ACW. Casseruole e ciotole 1-10	
Figura 3.15. Aïn Wassel. Ceramica da cucina africana – ACW. Ciotole, coperchi e bollitore 11-23	
Figura 3.16. Aïn Wassel. US 205 A 15. Ceramica da cucina africana (ACW). Ciotola derivata dalla forma Hayes 80/81	
Figura 3.17. Aïn Wassel. Ceramica da cucina tardiva decorata a rotella (<i>RKW</i>). Scodelle 24-33	
Figura 3.18. Aïn Wassel. Ceramica da cucina tardiva decorata a rotella (RKW). Casseruole e coperchio 34-42	
Figura 3.19. Tunisia centrosettentrionale e Algeria nordorientale. Distribuzione di ceramica da cucina tardiva	
decorata a rotella (RKW)decorata a rotella (RKW)	185
Figura 3.20. Aïn Wassel. US 36 A 11/16/17. Ceramica da cucina tardiva decorata a rotella (RKW). Scodella derivata	
dalla forma Hayes 81A	186
Figura 3.21. Aïn Wassel. US 52 A 3. Ceramica da cucina tardiva decorata a rotella (RKW). Casseruola (tipo 2)	186
Figura 3.22. Aïn Wassel. US 211 A 15. Ceramica calcitica (CLTW). Interno di coperchio (tipo 1) ricoperto di grani di calcite	
Figura 3.23. Aïn Wassel. US 43 A 7. Ceramica calcitica (CLTW). Coperchio (tipo 3/5)	189
Figura 3.24. Aïn Wassel. Ceramica calcitica – CLTW. Coperchi 1-7	190
Figura 3.25. Aïn Wassel. Ceramica calcitica – CLTW. Coperchi 8-15	191
Figura 3.26. Aïn Wassel. Ceramica calcitica – CLTW. Coperchi 16-25	
Figura 3.27. Aïn Wassel. Ceramica calcitica – CLTW. Pentole e tegami 26-32	
Figura 3.28. Aïn Wassel. Ceramica calcitica – CLTW. Pentole e tegami 33-39	
Figura 3.29. Aïn Wassel. Ceramica calcitica – CLTW. Pentole e tegami 40-47	
Figura 3.30. Aïn Wassel. Ceramica calcitica – CLTW. Fondi di pentole/tegami 48-50. Pareti decorate e graffite 51-55	
Figura 3.31. Aïn Wassel. US 205 A 15. Ceramica calcitica (CLTW). Parete con graffito in legatura AG o NG	
Figura 3.32. Aïn Wassel. Distribuzione dei tipi di coperchio in ceramica calcitica (<i>CLTW</i>) nei periodi di attività della fattoria	200
Figura 3.33. Aïn Wassel. Distribuzione dei tipi di pentole/tegami in ceramica calcitica (CLTW) nei periodi di attività della	0.5.1
fattoria	201

Figure 3.34-35. Aïn Wassel. US 151 A 15. Ceramica a tornio lento striata di epoca bizantina (HW BIZ). Tegame.	
Orlo con presa troncopiramidale. Prospetto e sezione	202
Figura 3.36. Aïn Wassel. Ceramica a tornio lento striata di epoca bizantina – HW BIZ. Coperchi e tegami 1-9	203
Figure 3.37-38. Aïn Wassel. US 94 A 9. Ceramica comune (CW). Catino. Orlo a tesa decorata a onde. Vista dall'alto e sezione	205
Figura 3.39. Aïn Wassel. US 205 A 15. Ceramica comune (CW). Bottiglia piriforme monoansata	208
Figura 3.40. Aïn Wassel. US 43 A 7. Ceramica comune (CW). Brocca decorata a pettine	208
Figura 3.41. Aïn Wassel. US 171 A 15. Ceramica comune (CW). Anforetta. Orlo a doppio gradino e decorazione	
a onda sul collo	209
Figure 3.42-43. Aïn Wassel. US 181 A 15. Ceramica comune (CW). Fiscella per la lavorazione del formaggio (?).	
Vista del retro e sezione	
Figura 3.44. Aïn Wassel. Ceramica comune – CW. Catini 1-8	
Figura 3.45. Aïn Wassel. Ceramica comune – CW. Catini 9-16	213
Figura 3.46. Aïn Wassel. Ceramica comune – CW. Catini 17-25	
Figura 3.47. Aïn Wassel. Ceramica comune – CW. Piatti, ciotole, casseruole, vasi a listello/mortai 26-36	
Figura 3.48. Aïn Wassel. Ceramica comune – CW. Vasi a listello/mortai 37-45 Figura 3.49 Aïn Wassel. Ceramica comune – CW. Vasi a listello/mortai 46-60	
Figura 3.50 Aïn Wassel. Ceramica comune – Cw. Vasi a listello/ mortal 40-60 Figura 3.50 Aïn Wassel. Ceramica comune – CW. Brocche e bottiglie 61-75	
Figura 3.51. Ain Wassel. Ceramica comune – CW. Brocche e bocche trilobate 76-86	
Figura 3.52. Ain Wassel. Ceramica comune – CW. Bocche 87-103	227
Figura 3.53. Ain Wassel. Ceramica comune – CW. Fiscelle 104-107	220
Figura 3.54. Aïn Wassel. US 108 A 13. Ceramica comune tardo o postbizantina. Ciotola carenata	
Figure 3.55-56. Aïn Wassel. US 155 A 15. Ceramica proto-islamica (<i>CW ISL</i>). Bottiglia globulare. Vista dall'alto e frontale	
Figura 3.57. Aïn Wassel. Ceramica comune tardo e postbizantina – <i>CW-CW ISL</i> . Miscellanea 108-120	
Figura 3.58. Aïn Wassel. US 176 A 15. Ceramica dipinta tardiva (PW). Frammenti di brocca. Reticolo rosso e onde e	
fasce dipinte in nero-bruno	234
Figura 3.59. Aïn Wassel. Ceramica dipinta tardiva – PW. Forme chiuse 1-8	
Figura 3.60. Aïn Wassel. Lucerne 1-12 – <i>LAMPS.</i> Lucerne	
Tabella 3.1. Aïn Wassel. Ceramica calcitica (CLTW). Numero minimo di individui e numero di frammenti documentati	
Tabella 3.2. Aïn Wassel. Forme di ceramica comune (CW) documentate	
Tabella 3.3. Aïn Wassel. Ceramica comune (CW). Vasi a listello/mortai. Caratteristiche dei fondi	
B. Maurina: Capitolo 4. Contenitori da trasporto e per la conservazione	
Figura 4.1. Aïn Wassel. Anfore tipo Africana piccola (1) Keay LXI/LXII (2-4), Keay L (5) e spatheia (6-7)	250
Figura 4.2. Aïn Wassel. Anfora tipo Keay LXI/LXII	251
Figura 4.3. Aïn Wassel. Anfora tipo Keay L	
Figura 4.4. Aïn Wassel. Orlo di <i>Spatheion</i>	
Figura 4.5. Aïn Wassel. Parete di <i>Spatheion</i> con graffito	20 1
Figura 4.6. Aïn Wassel. Anfora a fondo umbonato e ombelicato	254
Figura 4.7. Aïn Wassel. Anfora a fondo umbonato e ombelicato	
	256
Figura 4.8. Aïn Wassel. Antore a tondo umbonato e ombelicato	256 257
Figura 4.8. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 257
Figura 4.8. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 257 259
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 257 259 261
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 257 259 261 263
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 259 261 263 263
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 259 261 263 263 263
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 259 261 263 263 263 264 265
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 259 261 263 263 264 265 267
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 259 261 263 263 264 265 267 268
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 259 261 263 263 263 264 265 267 268
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 259 261 263 263 264 265 267 268 268
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 259 261 263 263 264 265 268 268 269 270
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 259 261 263 263 264 265 268 268 269 270
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 259 261 263 263 263 264 265 268 268 268 269 270
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 257 259 261 263 263 264 265 267 268 269 270
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 257 259 261 263 263 264 265 268 268 269 270
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 257 259 261 263 263 264 265 267 268 269 270 271 275
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 257 259 261 263 263 264 265 267 268 269 270 271
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 259 261 263 263 264 265 267 268 269 270 271 275
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 259 261 263 263 264 265 267 268 269 270 271 275 279 279
Figura 4.9. Aïn Wassel. Anfore a fondo umbonato e ombelicato	256 257 259 261 263 263 264 265 267 270 271 275 277 279 280 281

Figura 4.30. Aïn Wassel. Giara con orlo marcato da anello rilevato	285
Figura 4.31. Aïn Wassel. Giara con orlo marcato da anello rilevato	285
Figura 4.32. Aïn Wassel. Giare con orlo marcato da anello rilevato (1-2), e anse di giara (3-10)	287
M. Andreoli: Capitolo 5. Materiale edilizio fittile	
Figura 5.1. Aïn Wassel. Materiale edilizio fittile – CBM. Tegulae 1-3	297
Figura 5.2. Aïn Wassel. Materiale edilizio fittile – CBM. Tegulae, coppi e tubo fittile 4-12	
Figura 5.3. Aïn Wassel. Materiale edilizio fittile – CBM. Sesquipedales e bessalis 13-15	
M. Andreoli: Capitolo 6. Reperti vitrei	
Figura 6.1. Aïn Wassel. US 1. Vetro. Orlo di coppa di colore giallo tenue. Sezione	
Figura 6.2. Aïn Wassel. Vetro – GLASS. Piatti, coppe e bicchieri 1-19	304
Figura 6.3. Aïn Wassel. US 209 A 14. Vetro. Orlo di bicchiere troncoconico di color verde oliva. Sezione	
Figure 6.4-6. Aïn Wassel. US 199 A 15. Vetro. Piede di calice. Vista dall'alto, frontale e da sotto con tracce del pontello	308
Figura 6.7. Aïn Wassel. Vetro – <i>GLASS</i> . Calici su piede, lucerne e miscellanea 20-46	
Tabella 6.1. Aïn Wassel. Vetro. Numero minimo delle forme e numero di frammenti documentati	303
M. Andreoli: Capitolo 7. Reperti di metallo	
Figura 7.1. Aïn Wassel. Metalli restaurati. Zappa, corpo di bottiglia-bollitore, sostegno di lucerna (capovolto),	
tappo della bottiglia-bollitore, fibbia tipo Siracusa, anello, impugnatura della bottiglia-bollitore	314
Figura 7.2. Aïn Wassel, US 83 A 4. Fibbia tipo Siracusa. Lega di rame	319
Figura 7.3. Aïn Wassel. US 176 A 15. Anello digitale. Castone troncopiramidale intagliato con colomba, fiori e palmetta.	010
Lega di rame	
Figura 7.4. Aïn Wassel. Metallo – METAL. Miscellanea. Lega di rame, argento e ferro 1-11 Figura 7.5. Aïn Wassel. Metallo – METAL. Bottiglia-bollitore con coperchio in lega di rame. Impugnatura in ferro 12-13	
Figura 7.6. Aïn Wassel. Metallo – METAL. Parte superiore di candelabrum. lega di rame. Finimenti per cavalli(?) e	
scalprum in ferro 14-17	
Figura 7.7. Aïn Wassel, Metallo – METAL. Lame frammentarie e punteruolo in ferro 18-27	
Figura 7.8. Aïn Wassel. Metallo – METAL. Zappa e ascia-martello in ferro 28-29	326
Figura 7.9. Aïn Wassel. Metallo – METAL. Chiodi in ferro e miscellanea 30-42	
	022
S. Abram: Capitolo 8. Monete	225
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s.	335
-	335 335
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s	335
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s	335 336 336
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s	335 336 337
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s	335 336 337 337
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s	335 336 337 337
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s	335 336 337 337 337
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s. Figura 8.1b. Catalogo 2 Moneta punica. Rovescio: cavallo impennato a d. Figura 8.2a. Catalogo 9. Moneta romana fRad. Dritto: IMP C MAXIMIANVS PF AVG, busto a d., radiato, corazzato; imperatore con barba. Figura 8.2b. Catalogo 9. Moneta romana fRad. Rovescio: VOT X·X su due linee, in corona d'alloro. Figura 8.3a. Catalogo 10. Moneta romana. Dritto: CONSTANTINVS IVN NOB C busto a d., laureato, corazzato Figura 8.3b. Catalogo 10. Moneta romana. Rovescio: CAESARVM NOSTRORVM VOT X in corona d'alloro. Figura 8.4. Catalogo 12. Moneta vandala. Rovescio: Vittoria stante a s. con corona nella mano d. Bordo punteggiato Figura 8.5a. Catalogo 14. Moneta bizantina, quarto di siliqua. Dritto: (MAV)RI(CI) busto frontale dell'imperatore con casco diademato, tracce di divitision e di loros, mappa (nella mano destra alzata)	335 336 337 337 337
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s	335 336 336 337 337 338
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s. Figura 8.1b. Catalogo 2 Moneta punica. Rovescio: cavallo impennato a d. Figura 8.2a. Catalogo 9. Moneta romana fRad. Dritto: IMP C MAXIMIANVS PF AVG, busto a d., radiato, corazzato; imperatore con barba	335 336 336 337 337 338
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s	335 336 337 337 338 338
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s	335 336 337 337 338 338
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s. Figura 8.1b. Catalogo 2 Moneta punica. Rovescio: cavallo impennato a d. Figura 8.2a. Catalogo 9. Moneta romana fRad. Dritto: IMP C MAXIMIANVS PF AVG, busto a d., radiato, corazzato; imperatore con barba Figura 8.2b. Catalogo 9. Moneta romana fRad. Rovescio: VOT X·X su due linee, in corona d'alloro Figura 8.3a. Catalogo 10. Moneta romana. Dritto: CONSTANTINVS IVN NOB C busto a d., laureato, corazzato Figura 8.3b. Catalogo 10. Moneta romana. Rovescio: CAESARVM NOSTRORVM VOT X in corona d'alloro Figura 8.4. Catalogo 12. Moneta vandala. Rovescio: Vittoria stante a s. con corona nella mano d. Bordo punteggiato	335 336 337 337 338 338
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s. Figura 8.1b. Catalogo 2 Moneta punica. Rovescio: cavallo impennato a d. Figura 8.2a. Catalogo 9. Moneta romana fRad. Dritto: IMP C MAXIMIANVS PF AVG, busto a d. , radiato, corazzato; imperatore con barba	335 336 337 337 338 338
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s. Figura 8.1b. Catalogo 2 Moneta punica. Rovescio: cavallo impennato a d. Figura 8.2a. Catalogo 9. Moneta romana fRad. Dritto: IMP C MAXIMIANVS PF AVG, busto a d., radiato, corazzato; imperatore con barba Figura 8.2b. Catalogo 9. Moneta romana fRad. Rovescio: VOT X·X su due linee, in corona d'alloro Figura 8.3a. Catalogo 10. Moneta romana. Dritto: CONSTANTINVS IVN NOB C busto a d., laureato, corazzato Figura 8.3b. Catalogo 10. Moneta romana. Rovescio: CAESARVM NOSTRORVM VOT X in corona d'alloro Figura 8.4. Catalogo 12. Moneta vandala. Rovescio: Vittoria stante a s. con corona nella mano d. Bordo punteggiato	335 336 337 337 337 338 341 341 341
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s. Figura 8.1b. Catalogo 2 Moneta punica. Rovescio: cavallo impennato a d. Figura 8.2a. Catalogo 9. Moneta romana fRad. Dritto: IMP C MAXIMIANVS PF AVG, busto a d., radiato, corazzato; imperatore con barba	335 336 337 337 338 341 341 341 342 342
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s	335 336 337 337 338 341 341 341 342 342 342
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s. Figura 8.1b. Catalogo 2 Moneta punica. Rovescio: cavallo impennato a d	335 336 337 337 338 341 341 341 342 342 343
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s. Figura 8.1b. Catalogo 2 Moneta punica. Rovescio: cavallo impennato a d	335 336 337 337 338 341 341 342 343 343
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s. Figura 8.1b. Catalogo 2 Moneta punica. Rovescio: cavallo impennato a d	335 336 337 337 338 341 341 342 342 343 343 344
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s. Figura 8.1b. Catalogo 2 Moneta punica. Rovescio: cavallo impennato a d. Figura 8.2a. Catalogo 9. Moneta romana fRad. Dritto: IMP C MAXIMIANVS PF AVG, busto a d., radiato, corazzato; imperatore con barba	335 336 337 337 338 338 341 341 342 343 343 344 344
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s. Figura 8.1b. Catalogo 2 Moneta punica. Rovescio: cavallo impennato a d. Figura 8.2a. Catalogo 9. Moneta romana fRad. Dritto: IMP C MAXIMIANVS PF AVG, busto a d., radiato, corazzato; imperatore con barba	335 336 337 337 338 338 341 341 342 343 343 344 344 344
Figura 8.1a. Catalogo 2. Moneta punica. Dritto: testa maschile con corona di spighe a s. Figura 8.1b. Catalogo 2 Moneta punica. Rovescio: cavallo impennato a d. Figura 8.2a. Catalogo 9. Moneta romana fRad. Dritto: IMP C MAXIMIANVS PF AVG, busto a d., radiato, corazzato; imperatore con barba	335 336 337 337 338 341 341 342 343 343 344 344 344 344

Figura 9.10. Stipite, calcare bianco, DU025RE033, Ambiente 5, US 14.2	348
Figura 9.11. Stipite sudovest, calcare bianco, DU25RE032, Ambiente 8, US 18	
Figura 9.12a. Pietra decorata con chrismon (?), calcare bianco, DU25RI001, Ambiente 4, US 11	
Figura 9.12b. Pietra decorata con chrismon (?), DU25RI001	
Figura 9.13. Colonna liscia con sommoscapo, calcare bianco, DU025CO001, Ambienti 11/16/17, US 251	
Figura 9.14. Blocco con tacca profonda, calcare nummulitico bianco, DU025BT001, Ambienti 11/16/17, US 91	
Figura 9.15. Mortaio frammentario, calcare bianco, DU025MO001, Ambiente 14, US 209	
Figura 9.16a. Palmento superiore di una mola manualis, calcare compatto rosa, DU025MM001, Ambiente 3, US 52	351
Figura 9.16b. Palmento superiore di una mola manualis, DU025MM001	
Figura 9.17. Gremium rotto in due pezzi, calcare bianco, DU025FC001, Ambiente 3, US 148; Ambiente 4, US 58	
Figura 9.18. Thugga, città, frammento di <i>gremium</i> sporadico, riparato con due mortase a coda di rondine	
Figura 9.19a. Catillus, ignimbrite riolitica rossa di Mulargia. Superficie campo che circonda lo scavo	353
Figura 9.19b. Catillus, ignimbrite riolitica rossa di Mulargia	
Figura 9.20. Cilindro in posizione verticale, calcare bianco, DU025TO23, Ambienti 13/14, US 209	354
Figura 9.21. Cherchell, museo, stele funerario di Pileros, liberto di Sextus, oliarius	356
Figura 9.22a. Base di torchio con canale circolare e scolo diagonale, arenaria di henchir Khima, DU025T0016,	
Ambienti 11/16/17, US 104.1, in situ sul podio	356
Figura 9.22b. Base di torchio con canale circolare e scolo diagonale, arenaria di henchir Khima, DU025T0016,	
Ambienti 11/16/17, US 104.1, (dopo la rimozione dal podio)	356
Figura 9.23a. Torcularium visto da sud: da sin. a destra, contrappeso, due vasche di decantazione,	
5 lastre di arenaria sopra alti strati di abbandono (US 36 e US 5=112)	
Figura 9.23b. Lastre con unidirectional ripple marks e con ripple marks, arenaria di henchir KhimaKhima	357
Figura 9.24. Lastra nell'angolo nordest con unidirectional ripple marks sul lato rivolto verso il basso,	
arenaria di henchir Khima, Ambienti 11/16/17, US 104.2	358
Figura 9.25a. Angolo di una base di torchio con segmento del canale circolare, calcare bianco, DU025TO028,	
Ambiente 3/7, US 20.8	
Figura 9.25b. Angolo di una base di torchio DU025TO028, prospetto e sezione	
Figura 9.26. Parte di una base di torchio con segmento del canale circolare, calcare bianco, DU025T0017	
Figura 9.27. Vasca, calcare bianco, friabile, DU025TO029, Ambienti 11/16/17, US 115	
Figura 9.28. Vasca, calcare bianco, friabile, DU025TO030, Ambienti 11/16/17, US 116	359
Figura 9.29a. Contrappeso ricavato da blocco bugnato già trasformato in contrappeso, calcare conchilifero bianco,	
friabile, DU025T0018, Ambienti 11/16/17, US 252	
Figura 9.29b. Contrappeso DU025T0018	
Figura 9.30. Architrave DU025TO009, prospetto e sezione	361
Figura 9.31. Mensola con incavo per l'inserimento dell'estremità della leva o di un sostegno ligneo, calcare bianco,	
DU025T0020, Ambienti 10/13, US 17.2	
Figura 9.32a. Peso, calcare bianco DU025T0021, Ambiente 5, US 37	
Figura 9.32b. Peso DU025TO021	362
J. De Grossi Mazzorin et al.: Capitolo 10. Resti faunistici	
Figura 10.1. Percentuale dei resti determinati, incerti e ND	365
Figura 10.2. Costa di maiale con tracce di macellazione da US 94	365
Figura 10.3. Percentuale dei resti combusti e calcinati	365
Figura 10.4. Bue. Percentuale delle regioni scheletriche	366
Figura 10.5. Caput di femore tagliato e forato, vista superiore e laterale	366
Figura 10.6. Piccoli ruminanti domestici. Percentuale delle regioni scheletriche	367
Figura 10.7. Pecora. Media delle altezze al garrese per alcuni siti dell'areale mediterraneo	369
Figura 10.8. Maiale. Percentuale delle regioni scheletriche	
Figura 10.9. Mascella di dromedario con alcune radici dentarie	
Figura 10.10. Regione occipito-parietale di uno dei frammenti di dromedario rinvenuti	372
Figura 10.11. Gallo. Percentuale delle regioni scheletriche	373
Figura 10.12. Percentuale della resa in carne delle tre specie considerate	374
Figura 10.13. Rapporto percentuale di bue, piccoli ruminanti domestici e maiale in alcuni siti nordafricani tra	
X secolo a.C. e epoca medievale	378
Figura 10.14. Percentuale del NR dei principali tre animali da allevamento in alcuni siti delle coste mediterranee	379
Figura 10.15. Tibia destra di bue	382
Figura 10.16. Cranio di gallo	382
Figura 10.17. Femore e tibiofibula di rospo	382
Figura 10.18. Reperti di lepre ascrivibili ad un unico individuo	
Figura 10.19. Mandibola e omero di donnola	
Tabella 10.1. Suddivisione dei resti nei tre periodi	364
Tabella 10.2. Piccoli ruminanti domestici. Conteggio del NMI sulla base dell'eruzione e usura dentaria	
Tabella 10.3. Pecora. Altezze al garrese e medie per alcuni siti dell'areale mediterraneo	

Tabella 10.4. Maiale. Conteggio del NMI sulla base dell'eruzione e usura dentaria	. 370
Tabella 10.5. Resa in carne delle tre specie domestiche considerate	
Tabella 10.6. Suddivisione in NR e % NR per singolo ambiente	375
Tabella 10.7. Composizione della fauna	376
Tabella 10.8. Confronti percentuali relativi alla consistenza percentuale di bue, piccoli ruminanti domestici e	
maiale in alcuni siti del Nordafrica	380
Tabella recante il numero dei resti per ambiente e per US	
D. Moser et al.: Capitolo 11. Resti archeobotanici	
Figura 11.1. Mosaici trovati a Cartagine raffiguranti esemplari di pino domestico. Museo del Bardo, Tunisi:	
a) Mosaico del V sec. d.C.; b-c) Bordj-Djedid, Maison du Monastère, particolare della caccia al falcone,	
periodo vandalo; d) Cartagine, colline Lavigerie, Particolare del mosaico del 'dominus Julius', 340-400 d.C.	
Îl pino domestico è visibile all'estrema destra	396
Figura 11.2a. Aïn Wassel: le olive, lunghezza dei noccioli	401
Figura 11.2b. Aïn Wassel: le olive, rapporto lunghezza/larghezza (indice di forma) dei noccioli	401
Figura 11.3a. Aïn Wassel: classi di frequenza della lunghezza dei noccioli di oliva	
Figura 11.3b. Aïn Wassel: classi di frequenza della larghezza massima dei noccioli di oliva	402
Figura 11.3c. Aïn Wassel: classi di frequenza dell'indice della forma dei noccioli di oliva	402
Tabella 11.1. Risultati dell'analisi archeobotanica. Per i resti carpologici è indicato il numero di resti interi (Int) e	
frammenti (Fr) analizzati. Per i resti antracologici è indicato il numero di frammenti analizzati per ogni taxon	394
Tabella 11.2. Risultati dell'analisi dei resti carpologici moderni. Per ogni unità stratigrafica vengono riportate le	
identificazioni dei resti interi (Int) e dei frammenti (Fr)	395
Tabella 11.3a, 11.3b, 11.3c - Aïn Wassel: le olive, caratteristiche morfometriche dei noccioli	

Autori dei testi

autore	sigla	affiliazione		
Silvana Abram	SA	Ricercatore indipendente in numismatica antica		
Martina Andreoli	MA	Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia		
Michela Cottini	MC	Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como		
Jacopo De Grossi Mazzorin	JDGM	Università del Salento, Dipartimento di Beni Culturali		
Mariette de Vos Raaijmakers	MdVR	Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia		
Silvia Eccher	SE	Ludwig-Maximilians-Universität München, Institut für Vor- und Frühgeschichtliche Archäologie und Provinzialrömische Archäologie		
Stefano Marconi	SM	Fondazione Museo Civico di Rovereto		
Barbara Maurina	BM	Fondazione Museo Civico di Rovereto		
Daniela Moser	DM	Graduate School 'Human Development in Landscapes', Institute for Ecosystem Research, Palaeoecology unit, Christian-Albrecht University of Kiel		
Anna Paterlini	AP	Archaeology and Cultural Heritage Practitioner		
Silvia Polla	SP	Freie Universität Berlin, Institute of Classical Archaeology		
Mauro Rottoli	MR	Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como		
Umberto Tecchiati	UT	Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali – Sezione di Archeologia		
Amedeo Luigi Zanetti	ALZ	Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali – Sezione di Archeologia		

Direzione scavo

Mustapha Khanoussi, Mariette de Vos

Assistenza allo scavo e documentazione grafica Barbara Maurina

Documentazione fotografica

Paolo Chistè

Rilievo topografico

Maura Medri, Pietro Tedesco, Redha Attoui

Elaborazione digitale

Redha Attoui, Alessandro Battisti

Assistenza redazionale

(italiano) Alessandro Battisti, (inglese) Marina De Franceschini e Lenny Salvagno

Consulenza scientifica

Michel Bonifay, Jean-Pierre Brun, Jonathan Conant, Salvatore Cosentino, Michael Mackensen, Marco Maiuro, Archer Martin, Amara Masrouhi, Allard Mees, Cécile Morrisson, André Tchernia, Paolo Visonà

Ringraziamenti

Un particolare ringraziamento agli studenti che hanno scavato nel sito di Aïn Wassel: Giorgia Arman, Alessandro Belotti, Giacomo Bertoldi, Silvano Bonetti, Enrico Bresolin, Lorenzo Candelpergher, Cico Chiaramida, Serena Campagnolo, E. Canna, Marco Cattani, Francesco Dalla Piazza, Günther Dissertori, Letizia Dotti, Franco Finotti, Paola Ianes, Chiara Leveghi, Silvia Maurelli, Alberto Mellere, Dania Modena, Luisa Moser, Carla Nicolodi, Anita Pasqualetti, Dario Pedrotti, Luca Piva, Chiara Prada, Laura Rocca, Alessandro Santuari, Gioia Sosi Tentori, Vera Tramontana, S. Specht, Luigi Strada, Mitja Tawcar, Mauro Tonini, Krizia Vettori, Marzia Virdia, Alessandra Vivori, Daniela Vulcan, Christian Weber.

Capitolo 1.

Il sito di Aïn Wassel e il contesto rurale: inquadramento della ricerca

Mariette de Vos Raaijmakers

Abstract

In 1891 Louis Carton discovered a Severian copy of the lex divi Hadriani de rudibus agris in the rural site of Aïn Wassel, and this is why in 1994 this site was chosen in order to investigate the work and living conditions of the sharecroppers who had asked Septimius Severus the application of that lex. The lex granted the land for cultivation to the coloni who had requested this application, allowing them to bequeath it to their heirs. Many historic and juridical studies had analyzed this and other six (now seven) so-called 'great agrarian inscriptions', which were found in the Medjerda valley, but so far no field research had been conducted.

The 252 m² excavated during three campaigns between 1994-96 have revealed part of a Byzantine farm built around 600 AD on top of a previous structure and abandoned in the early 8th c. This chronology is based on the in-depth analysis of a conspicuous amount of pottery, amphoras, coins, glass and metal finds. The excavation also aimed at providing a stratigraphic model to apply to the other sites discovered during the field survey of Map 33 (Téboursouk) of the Carte Nationale des Sites Archéologiques et des Monuments Historiques in progress, on behalf of the Institut National du Patrimoine de Tunisie, s. http://rusafricum.org

Thanks to the excavation we have a precise chrono-typology of pottery and amphoras, the stratigraphic sequence of the Vandal and Byzantine period was outlined, which was confirmed by other data coming from the field survey. The size of the excavated area -252 m^2 -, is rather limited compared the 8000 m^2 of the whole settlement, but all the same significant. Until today Aïn Wassel is the only rural site of Africa Proconsularis which has been excavated with stratigraphic method, published in detail and thanks to archaeological field survey related to the surrounding rural region. The field survey outlined the history of the settlement, which started on or near the estate of the Late Republican triumphator, Titus Statilius Taurus, who was the brilliant general of Octavian. After the transfer from Statilius' great-grandson to Agrippina or Nero, the estate took the name of Saltus Neronianus. Its farmers worked as sharecroppers in accordance with the tenure arrangement, known as lex Manciana, with remarkable success. When their neighbours of the Aïn Djemala settlement asked Emperor Hadrian to apply that same tenure arrangement to their estate, they referred to the [i]ncrementum habita[torum] in the Saltus Neronianus. By 200 AD the farmers of Aïn Wassel asked Septimius Severus to apply the lex divi Hadriani, which had extended the exploiting rights also to fields which were uncultivated for ten continuous years. The application of the lex was probably monitored by Caius Rossius Crescens, emissary of Marcus Rossius Vitellus, who was a collaborator of Septimius Severus, and at the end of his carreer decurio, flamen perpetuus and patronus of Bulla Regia. He became also procurator tractus Carthaginiensis and procurator ducenarius IIII publicarum provinciae Africae. Crescens was buried in or near the settlement and his funerary stele with epitaph was reused as building material in the Byzantine farm.

Carton sustained that the base with the inscription of the lex divi Hadriani was still in situ. If this is true, it means that the estate in the 7th c. was still (or again) imperial property and that five centuries after its promulgation the lex was valid. The Albertini Tablets of the years 493-496 prove that the Vandals respected the conditions of this law. After the Byzantine takeover of the African Vandal kingdom in 534, Justinian I wanted to make his reign appear as a restoration of the Roman Empire to win the support of the local population. During the 6th c. AD, a series of Byzantine forts was built along the via a Karthagine Thevestem and its diverticulum to protect the agriculture and other riches of the region (located some 110 km SW of Carthage). But only around 600 it was decided to enlarge (or to reconstruct) the farm of Aïn Wassel, with the aim to solve the problem of the depopulation of the countryside (maybe due to plague, among other reasons) and to collect more tax revenues.

By the year 600 Africa was the most important and autonomous part of the Byzantine Empire, and Heraclius was appointed as Exarch in Africa with civilian and military powers. In 610 he and his son decided the succession of the Imperial throne of Byzantium. The African church was independent both from Rome and Constantinople; the progressive Christianization through the 3rd-7thc. of the urban and rural settlements of the surveyed region is diachronically mapped by the conspicuous rests of churches and the lists of the bishops of the Councils of Carthage. Their density is the outcome of a dynamic settlement process which started in the 1st c. AD developing agriculture and husbandry, and exploiting natural resources such as water springs, lead mines and vast salt outcrops both in the surveyed region and in the surrounding territory. The reconstruction (or enlargement) of the Aïn Wassel farm coincides with important measures of the Byzantine Emperor Tiberius: his prefect Thomas built the menia (sic!) of Thibaris Thiberia (578-582) and his successor Mauritius erected the quadriburgium of Agbia (582-602).

The excavation provides evidence of sustainable intensive mixed farming: an oil mill and press, a grain hand mill, bones of cattle and dromedaries, raised for labour, transport, milk, meat, skins, wool. Remains of fowl, such as a partridge, were found, today they are still ubiquitous in the region. There is no evidence of hunting, since the main goal of the coloni was to convert to cultivation all swampy, wooded and unused ground. Fragments of ash tree and olive stones were also found. The cash pot was concealed in a niche in the quarters of the owner or manager, but it was emptied probably when the inhabitants left the farm. Also scissors for sheep shearing, a spatheion and a big amphora were found there.

Ethnoarchaeology and documentation of spontaneous vegetation and bioclimatic conditions suggest that some practices and use of natural resources did not change during the centuries, such as beekeeping and wax production, the use of reeds for basketry, in architecture and agricultural implements.

Since the start of the rural development in Africa Nova olive growing was a very important activity. A recent archaeometric analysis of amphoras form Ostia LIX identified Numidian flysh in the fabric, proving their provenance from the northern Tunisian coastal zone, near Tabarka. In many houses and villas in and around Pompeii at least 41 Ostia LIX amphorae were found: they bear the titulus pictus TAVR, which suggests that the salted olives consumed at Pompeii came from the African estate of T. Statilius Taurus, the first landlord (or neighbor) of the Aïn Wassel settlement since 34 BC. Therefore long distance transport and mountainous paths were not insurmountable problems. Notwithstanding its location on low rolling hills, the rural site of Aïn Wassel was very well connected with the road network and outside world. It played an active role in the commercial network, regional and overseas, as proven by imported Red Slip Ware and amphoras: for example at least two amphoras type Sidi Jdidi 2 were found in Aïn Wassel: they came from the East coast, more than 120 km away and must have been transported by a dromedary, who can carry up to 400 kg. Transportation by dromedaries was not limited to desert roads, where they carried large African and Tripolitan amphoras in the Libyan and Egyptian oases. It existed also in the green Medjerda and Miliana fluvial valleys, in the north of Africa Proconsularis (which became Zeugitana under Diocletian) as suggested also by dromedaries represented on a 3rd c. mosaic at Thuburbo Maius, half way between Carthage and Aïn Wassel.

Local imitations of African Red Slip (ARS) wares are identified for the first time during the excavation of Aïn Wassel and during the field survey of the surrounding region of Map 33. They were not found on the coast, only in the hinterland along the via a Karthagine Thevestem, which was North Africa's backbone. So far, during the survey of Map 33, no kilns were discovered; therefore the tableware came from so far unknown northern Tunisian kilns, except some ARS D¹ high quality forms coming from El-Mahrine (76 km to the north near the Medjerda river) and from El Gattar (70 km to the south, central Tunisia). Three new types of large amphoras were discovered at Aïn Wassel, and classified as Aïn Wassel 1, 2 and 3. The partial excavation of this rural settlement proved that in the 7th c AD north Africa was still very active and dynamic, where regional trade used both fluvial and ground transportation. Until recent times, this was considered instead as a period of crisis, abandonment of the countryside and ruralization of cities; it was not so.

Keywords: North Africa, Landscape archaeology, Byzantine farm, Connectivity, Surplus production, Long-distance trade, Olive oil processing, Local ARS imitation, Amphoras

1.1 Organizzazione e sviluppo dell'indagine

Lo scavo nell'insediamento rurale di Aïn Wassel e la prospezione dei dintorni di Dougga e Téboursouk sono stati resi possibili grazie alla convenzione stipulata nel 1994 tra l'Institut National du Patrimoine de Tunisie (INP) e l'Università degli Studi di Trento (UNITN). I lavori sono stati diretti da Mustafa Khanoussi, Samir Aounallah (INP) e Mariette de Vos Raaijmakers (UNITN). Le tre campagne di scavo autunnali 1994-96 sono state condotte da Barbara Maurina (Figura 1.1) con la partecipazione di numerosi studenti delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Ingegneria dell'Università degli Sudi di Trento. I rilievi sono stati realizzati con una delle prime stazioni totali Leica, nel 1994 da Maura Medri (Figura 1.2), nel 1995 da Pietro Tedesco e nel 1996 da Redha Attoui. I rilievi a mano sono stati eseguiti da Barbara Maurina e dagli studenti (Figure 1.3-1.4), gran parte delle fotografie da Paolo Chistè (Figura 1.6). Allo scavo hanno partecipato parecchi abitanti amichevoli della zona (Figura 1.5). Le tre campagne di scavo sono state finanziate da un Progetto Speciale e da 90 contratti 'attività parziali' di 150 ore dell'Università di Trento.

La ceramica proveniente dallo scavo è stata inizialmente classificata da Alberto Ciotola, 2000, 2004. La cronotipologia della ceramica dai contesti di scavo è stata impostata da Silvia Polla nella sua tesi di dottorato (Siena), tutorata da Michel Bonifay e incentrata sullo studio archeologico e archeometrico dei materiali, quest' ultimo condotto in collaborazione con Claudio Capelli (petrografia), Stefano Gialanella (analisi microstrutturali e tecnologia) e Paola Fermo

(analisi chimiche)¹. Le anfore sono state studiate e disegnate fino al 2007 da Barbara Maurina e da lei pubblicate con l'applicazione di analisi archeometriche in collaborazione con Paola Fermo².

La banca dati dei reperti ceramici così compilata è stata in seguito verificata e aggiornata da Martina Andreoli fino al 2014, integrandola con i dati della ceramica immagazzinata nelle cisterne di Dougga e della ceramica raccolta in superficie nei survey a partire dal 2008. Ringraziamo i due massimi esperti delle fornaci dell'Africa del Nord, Michael Mackensen e Michel Bonifay, per l'expertise della ceramica di Aïn Wassel durante il workshop tenutosi il 06.05.2017 alla Ludwig-Maximilians-Universität di München 'Production and Distribution of Fine Wares in the Adriatic Region from 3rd to 7th century'. Bonifay e Mackensen hanno contribuito in modo essenziale alla difficile individuazione dei fabric delle varie produzioni ceramiche. Ad Aïn Wassel sono state trovate molte produzioni ceramiche locali che non provengono dai ben noti ateliers esportatori verso i mercati transmarini³. Nessuna fornace è stata trovata nel survey di 640 kmg intorno a Dougga e Téboursouk. Aspettiamo con grande interesse la pubblicazione della fornace con ceramica comune databile al V-VI secolo ritrovata nel 2016 in uno scavo di emergenza da parte dell'Institut National du Patrimoine a Vallis (Sidi Medien), al 47° miglio della via a Karthagine Thevestem⁴.

¹ Polla 2004-2005, 2011; Bonifay, Capelli, Polla 2002; de Vos, Polla 2005; Fermo *et al.* 2008.

² Maurina 2000, 2004, 2004-2005, 2010, 2011, Fermo, Maurina 2011.

³ Bonifay 2013: 544, nota 56; 546.

⁴ Ghozzi 2016; Vallis dista da Aïn Wassel ca. 65 km.



Figura 1.1. Aïn Wassel, scavo, Barbara Maurina. Foto P. Chistè 1995.



Figura 1.2. Aïn Wassel, rilevamento con stazione totale, Maura Medri. A sinistra: l'unico oliveto nella zona. Fondo: cima bianca del djebel Goudhane. In basso: oleandri sulle sponde dell'oued Aïn Wassel. La freccia indica l'abbondante sorgente, Aïn Wassel, ora captata in un abbeveratoio e da sempre sfruttata dalla popolazione e dagli animali della zona rurale. Foto P. Chistè 1994.

Figura 1.3. Aïn Wassel, ambiente 9, disegno a mano in scala della cresta dei muri, Serena Campagnolo, studentessa Lettere. Foto P. Chistè 1995.



La base della presente pubblicazione è costituita dai lavori preparatori svolti nelle numerose tesi di laurea quadriennale, triennale e di dottorato sui materiali scavati ad Aïn Wassel e trovati in superficie nei survey dei dintorni rurali di Dougga e Téboursouk. L'approccio interdisciplinare delle tesi era garantita dalla collaborazione dei colleghi del Dipartimento di Ingegneria dei Materiali dell'Università di Trento, Flavio Deflorian, Stefano Gialanella e Gloria Ischia, che si sono occupati delle analisi archeometriche di



Figura 1.4. Aïn Wassel, silo appena scoperto, disegno a mano in scala, Giacomo Bertoldi, studente Ingegneria. Foto P. Chistè 1995.

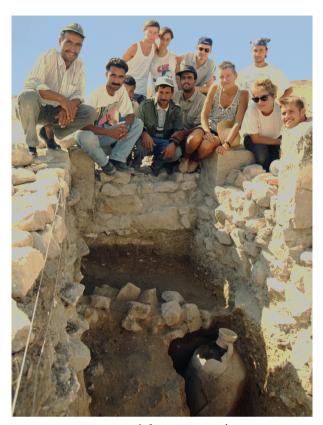


Figura 1.5. Aïn Wassel, fine campagna di scavo 1996, abitanti della zona, studenti, Barbara Maurina, Mariette de Vos. Foto P. Chistè 1995.



Figura 1.6. Aïn Wassel, rilevamento fotografico zenitale con giraffa, costruita dallo stesso fotografo, Paolo Chistè. Foto M. de Vos 1995.

bronzi e ceramica: Caterina Ognibeni (bronzi), Silvia Polla (ceramica, GIS), Barbara Maurina (anfore), Silvana Abram (monete), Romano Lanfranchi (torchi), Valentina Tomaselli (vetri), Aurora Mottes (lucerne), Chiara Trentini ('Dougga Ware'), Antonio Iellici (porte, soglie e stipiti), Paola Agostini (macine), Silvia Eccher (mortai)⁵. Ringraziamo inoltre il collega dell'Università di Firenze Giandomenico De Tommaso, relatore della tesi sui vetri. I disegni realizzati da Maurina, Ognibene, Tomaselli, Mottes e Trentini per la loro tesi sono stati rielaborati per il presente lavoro. I numerosi disegni

realizzati dagli studenti nello scavo sono stati rielaborati da Barbara Maurina per la pubblicazione. Didattica e ricerca si coniugano alla perfezione in archeologia: gli studenti che partecipano agli scavi e alle prospezioni capiscono immediatamente i metodi e gli obiettivi della ricerca, imparano a riconoscere correttamente i materiali e a leggere i paesaggi, perché sono immersi nella realtà e nella pratica.

1.2 Scavo e survey

Quando sono stati scelti i dintorni di Dougga per una campagna di survey archeologico di superficie e il sito

https://www.biblioteca.unitn.it/282/tesi-di-laurea

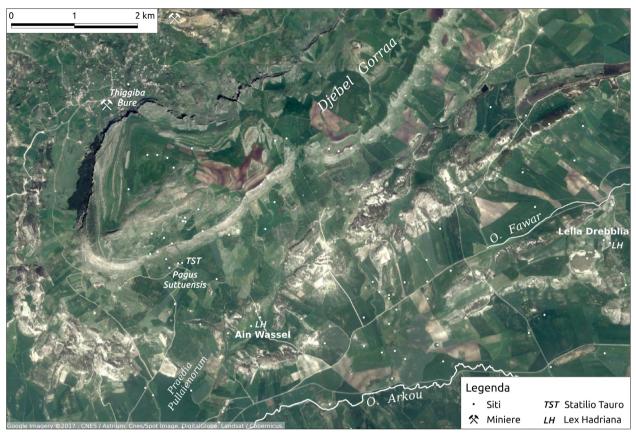


Figura 1.7. Djebel Gorraa, valli degli wadi Arkou e Fawar con le iscrizioni delle proprietà e gli insediamenti rurali. Elaborazione A. Battisti dell'Immagine Google Earth.

di Aïn Wassel per uno scavo, non ci si aspettava che il paesaggio nordafricano potesse ospitare una così ricca e fitta rete di insediamenti antichi. I risultati ottenuti dal survey nei dintorni delle città di Thugga e Thibursicum Bure e dallo scavo dell'insediamento rurale di Aïn Wassel hanno superato tanto le aspettative che la ricerca sul terreno si è protratta a più riprese durante venti anni, dal 1994 al 2014. In questo modo si è potuto coprire con la ricognizione l'intero Foglio 33 (Téboursouk) di 640 kmq della Carte nationale des sites archéologiques et des monuments historiques dell'Institut National du Patrimoine de Tunisie⁶. La fattoria di Aïn Wassel faceva parte di una delle tenute imperiali note dalle Grandi Iscrizioni Agrarie del II secolo d.C.7. Finora nessuna di queste tenute era stata sottoposta a indagine archeologica. I dati grezzi della prospezione sono disponibili dal 12.12.2017 nel sito open space http://rusafricum.org, webmaster Alessandro Battisti. Il codice di Aïn Wassel, DU025, contiene i dati del sito.

1.3 Aïn Wassel, primo e medio-imperiale

Quando si è scelto il sito di Aïn Wassel, situato a 530 slm e a 12 km a ovest di Dougga (Thugga), per un'indagine stratigrafica l'obiettivo era quello di poter analizzare le condizioni di vita e di lavoro dei coloni che avevano chiesto all'imperatore l'applicazione alla loro realtà della lex divi Hadriani de rudibus agris et iis qui per X annos continuos inculti sunt (CIL 8.26416) (Figure 1.7-1.10). Infatti nel 1891 il medico militare francese Louis Carton aveva trovato ad Aïn Wassel la risposta imperiale a questa domanda trasmessa con un sermo procuratorum iscritta a cura del procurator regionis thuggensis Patroclus su tre lati di un'ara⁸. L'ara è databile tra il 198 e il 211 dalla qualifica di Patroclus come lib(ertus) Augg[[g]] proc(urator) – cioè di tre Augusti-, anche se Geta diventò Augusto solo alla fine del 209, ma il titolo veniva utilizzato già dal 198, soprattutto nelle iscrizioni africane.

Lo scavo non ha però intercettato le fasi di età imperiale dell'insediamento, attestate comunque dalla ceramica di superficie. Al contrario è stato il survey delle campagne rurali a contribuire a comprendere meglio l'origine, lo sviluppo e l'ubicazione dell'insediamento di Aïn Wassel grazie alla scoperta nel 2007 da parte di Redha Attoui a 1,5 km a nord, nell'antico Pagus Suttuensis, di un terminus della proprietà di Tito Statilio Tauro (Figura 1.11a-b)°, e nel 1999 dall'autrice a 6 km ad

⁶ Per la documentazione dei siti menzionati in seguito con numero identificativo si rimanda a de Vos, Attoui 2013. Per gli altri fogli coperti da ricognizione v. http://www.inp.rnrt.tn/index.php?lang=fr Bibliothèque Numérique.

⁷ V. per ultimo Hobson 2015: 70-75, Figura 2.5.

⁸ Carton 1892, 1893, 1895: 247-248; de Vos 2000: 35, Figura 58.1-3; de Vos, Attoui 2013: 35.

⁹ de Vos, Attoui 2011: 49, 53, Figura 22a-b; de Vos 2013: 146, Figura 6.3; de Vos, Attoui 2013: 57-58, CD 066-041.

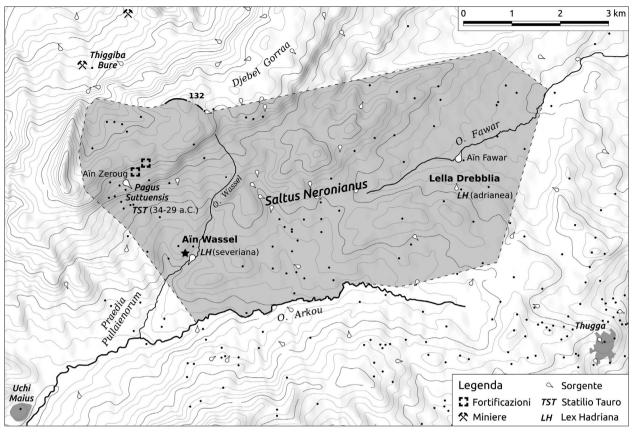


Figura 1.8. Djebel Gorraa, valli degli wadi Arkou e Fawar con i limiti ipotizzati del saltus neronianus. A. Battisti.

est, nel cimitero di Lella Drebblia, di una copia di epoca adrianea della *lex Hadriana* (Figure 1.7-1.8)¹⁰.

1.4 Origine della proprietà di T. Statilius Taurus e del Saltus Neronianus

Tito Statilio Tauro era il brillante comandante di Ottaviano, considerato il terzo uomo nei primi anni del principato, dopo Augusto e Agrippa¹¹. Il terminus lo qualifica come *Imperator iterum*: trionfatore per la seconda volta. Statilio acquistò o ricevette in regalo da Ottaviano il terreno, dopo aver sconfitto Sesto Pompeo in Sicilia nel 36 a.C. e pacificato le due Afriche durante

il suo proconsolato dal 36 al 34 a.C.12. Egli celebrò il suo secondo trionfo a Roma il 30 giugno del 34 a.C. Finora non si era a conoscenza dell'esistenza di questa proprietà africana di T. Statilio Tauro; si sapeva soltanto che egli aveva iniziato la costruzione delle mura di Cartagine (Tertulliano, de pallio 1: Moenia Karthagini imposuit). Il terminus deve essere anteriore al 29 a.C., anno del terzo trionfo di Statilio per la sua campagna contro Cantabri, Asturi e Vaccaei (Figura 1.12). Probabilmente Ottaviano e Statilio hanno cercato il primo terreno di buona qualità e dotato di una miniera di piombo oltre la fossa regia, nella provincia dell'Africa Nova creata da Cesare nel territorio numida al confine col territorio cartaginese, che nel 146 a.C. alla fine della terza guerra punica era entrato in possesso del senato e del popolo romano13.

Secondo Rathbone si tratta di una tenuta di Ottaviano ceduta a Statilio Tauro come *gift-estate*, la cui proprietà decadrebbe con la morte del beneficiario¹⁴, tradizione

¹⁰ de Vos 2000: 35, Figure 57, 1-6; de Vos, Attoui 2013: 151, sito 539, CD 539-08-11; González Bordas, France 2017: 409 nota 10, sostengono di fornire 'coordinate più precise'; le coordinate riportate 'N 36.451,73° / E 9.185,46' sic! da leggere probabilmente come N 36.45173° / E 9.18546° indicano in maniera più precisa solo la mzara di Lella Drebblia mentre le coordinate fornite in de Vos, Attoui 2013: 151 ma soprattutto dalla tavola 140 a p. 380 posizionano il luogo di ritrovamento dei due frammenti dell'iscrizione. In fig. 1 e a p. 409 collocano il sito di Lella Drebblia a 15 km a nord-est di Thugga mentre questo in realtà si trova a circa 4,5 km a nord-ovest. A p. 423 ipotizzano che un piccolo frammento dell'iscrizione, recentemente andato perduto, si sia distaccato dalla parte inferiore dell'iscrizione durante i lavori di dissotterramento; si ritiene necessario sottolineare che al contrario questo venne rinvenuto nel campo intensamente arato intorno all'iscrizione esaminando le miriadi di scaglie ivi presenti, v. de Vos 2000, fig. 57.2.

¹¹ Velleio Patercolo 2.127.1: divus Augustus, M. Agrippa et proxime ab eo Statilius Taurus, quibus novitas familiae haud obstitit quominus ad multiplices consulatus triumphosque et complura eveherentur sacerdotia.

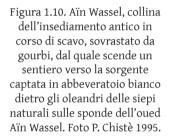
 $^{^{\}rm 12}$ Sicilia: Orosio 6.18.21 e 32; Africa: Dione 49.14.6: in qualità di proconsole, dal 36 al 34 a.C.

¹³ Abid 2014: un nuovo cippo a Thabbora permette di correggere l'andamento della *fossa* proposto da Poinssot 1907.

¹⁴ Rathbone 2014: 294 è seguito da Hobson 2016: 114. I discendenti dei beneficiari, T. Statilio Tauro e Sallustio Iunior (sito 388, v. de Vos 2013: 196-199) avrebbero rivendicato il ripristino delle proprietà con successo, finché queste non furono inglobate in una grande proprietà imperiale da Nerone.



Figura 1.9. Djebel Gorraa (*cuesta*), henchir Chett in mezzo a alberi verdi, a sin. collina verde di Aïn Wassel. Foto M. de Vos 2008.





in uso nell'Egitto tolemaico (dorea) e protoimperiale (ousia). In Egitto sono attestati alcuni intimi, fedeli e liberti dell'imperatore come proprietari di ousiai ottenute da Ottaviano che ne era entrato possesso dopo la battaglia di Azio. Le ousiai portavano a lungo, a volte per secoli, il nome del proprietario in genitivo o del proprietario precedente anche se inglobate in seguito in tenute imperiali. Tacoma però mette in luce le distinzioni tra doreai tolemaiche e ousiai romane, una delle quali è che le ultime sono di trasmissione definitiva secondo i principi romani, dunque non di possesso temporaneo¹⁵.

I terreni degli Statilii Tauri a Roma passarono poi alla casa imperiale nel 53 o nel 66 d.C. Nel 53 il pronipote di T. Statilio Tauro, *consul ordinarius* del 44 d.C., venne accusato da Agrippina, madre di Nerone, di concussione (*de repetundis*) e di esercizio delle pratiche magiche al fine di appropriarsi degli *horti Tauriani* di Roma (Tacito, ann. 12.59.1). L'accusato, proconsole dell'Africa nel 52-53, si suicidò senza aspettare il processo davanti al Senato, la famiglia cadde in disgrazia, venne espropriata

degli horti¹⁶ e probabilmente anche della proprietà africana. Il passaggio di proprietà, se non avvenne nel 53, lo è sicuramente nel 66 a seguito del matrimonio di Statilia Messalina (pronipote del generale di Ottaviano) con Nerone, quando gli Statilii si fusero con la casa imperiale. È ora dunque possibile localizzare il Saltus Neronianus e capire l'origine del saltus imperiale di Aïn Wassel e Lella Drebblia, rispettivamente a 1,5 e 6 km di distanza dal centro della tenuta Tauriana, nella quale in epoca adrianea è attestato il Pagus Suttuensis (CIL 8.26419).

Il limite ovest della proprietà era probabilmente costituito dall'affluente anonimo dell'oued Aïn Wassel ad ovest della collina dell'insediamento, il limite sud dalla collina con la mzara di Sidi Bou Afya, quello sudest dall'oued Arkou, quello est dal territorio di Thibursicum Bure, includendo i siti della valle dell'oued Fawar (tra i quali Lella Drebblia) (Figure 1.7-1.8). A nord si può ipotizzare l'inclusione della miniera di piombo e zinco di Thigibba Bure (oggi Djebba); il lungo muro, sito 132, potrebbe essere la *maceria* della proprietà, che delimita il tratto alto della *cuesta* del

Tacoma 2015: 78; 87 sull'eventuale applicazione del modello egizio sull'Africa Proconsularis.

¹⁶ PIR VII 2, 856.





Figura 1.11a-b. *Pagus Suttuensis*, henchir Chett, *terminus* di Ț(itus) Statiliuș Tauruș / imp(erator) iter(um). Foto R. Attoui 18.11.2007. Disegno M. de Vos.

djebel Gorraa; da questa scende la cascata che irrora l'oasi' di henchir Chett, *Pagus Suttuensis* (Figura 1.9, a sinistra), luogo di ritrovamento del *terminus* di T. Statilio Tauro. La superficie occupata entro questi limiti dal *saltus* è di 3610 ha. I coloni dell'iscrizione di



Figura 1.12. *Ilici* (ora Elche), *Hispania Citerior*, T(ito) Statilio/Tauro, Imp(eratori)/ \overline{III} , Co(n)s(uli) \overline{II} , /Patrono: dedica al patrono Titus Statilius Taurus, imperatore per la 3a volta, e console per la 2° nel 26 a.C. CIL 2.3556.

Aïn Djemala (CIL 8.25943, Figura 1.13, sito 797) avevano chiesto l'applicazione della lex Hadriana con gli stessi diritti concessi ai coloni del vicino Saltus Neronianus, che aveva visto un [i]ncrementum habit[atorum] o che prevedevano per se stessi. Questa iscrizione fornisce tre indicazioni: la continuità territoriale e la qualifica neronianus della proprietà imperiale tra il pagus Suttuensis e l'insediamento di Lella Drebblia e la relazione tra la bonifica di terreni da parte dei coloni e una crescita demografica già nel I secolo d.C. Ora possiamo ipotizzare che prima di Nerone nella proprietà degli Statilii Tauri si produceva un surplus di olive esportato da Thabraca a Pompei nelle anfore forma Ostia 59 con i tituli picti in nero TAVR (v. infra §1.5). L'incremento demografico può essere messo in relazione con il successo di questa produzione e la sua efficace e precoce commercializzazione oltremare. La carta di distribuzione della ceramica a Vernice Nera, della Sigillata Italica e di quella con data iniziale prima del 55 d.C., raccolte nel survey della carta 33 mostra effettivamente una concentrazione intorno ad Aïn Wassel (sito 025), l'unica zona rurale con una distribuzione altrettanto antica e densa quanto quella delle città preromane di Thugga e di Glia (sito 395, città anonima) (Figura 1.13). Thibursicum Bure non presenta una concentrazione alta, perché è tuttora occupata, non è stata sgombrata dall'occupazione moderna e indagata come la vicina Dougga. Nella superficie dei campi arati vicini al sito di Aïn Wassel sono stati trovati frammenti di Sigillata Italica, tra cui un fondo con bollo in planta pedis illeggibile databile tra 15-150 d.C, parte inferiore

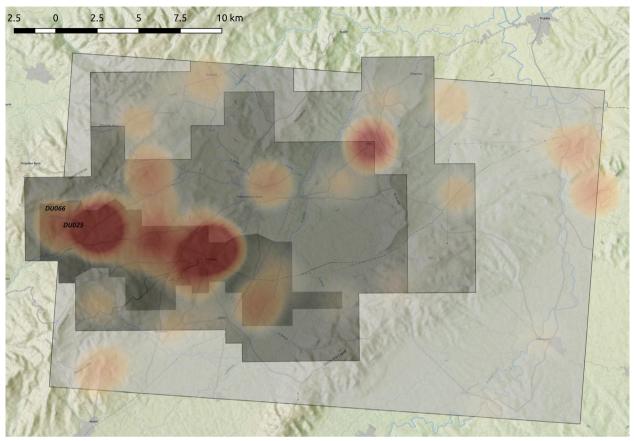


Figura 1.13. Foglio 33, survey intensivo (poligono interno), 1º poligono esterno: survey estensivo fino al 2000; 2º poligono esterno: survey estensivo fino al 2008, rettangolo esterno: survey estensivo fino al 2014. Heatmap della ceramica più antica raccolta in superficie, con data iniziale precedente al 55 d. C., Sigillata Italica (IS) e a vernice nera (BGW). Elaborazione A. Battisti.

di una coppa sudgallica Dragendorff 30 (40-230 d.C.), infine due orli di Terra Sigillata Africana A Hayes 3B-C, decorati con foglie à la barbotine, fine I-II secolo d.C.

Colpisce il fatto che i coloni della zona di Lella Drebblia, la più lontana dal centro della tenuta, abbiano chiesto l'applicazione della lex Hadriana una settantina di anni prima dei coloni della collina di Aïn Wassel. Quest'ultima (sito 025, con la copia severiana della lex Hadriana) è a solo 1,5 km dal nucleo della proprietà di Statilius -Saltus Neronianus; Lella Drebblia (sito 539 con la copia adrianea della lex Hadriana) è invece a 5,8 km (Figura 1.8). Se il Saltus Neronianus fin dall'inizio si estendeva dal Pagus Suttuensis (henchir Chett, sito 066 con il terminus di T. Statilius Taurus) a sud fino all'oued Arkou e ad ovest fino al territorio di Thibursicum Bure, siti intorno a Lella Drebblia compresi (siti 540, 527, 537?), potrebbe significare che la lex Hadriana fosse applicata a singhiozzo e solo su richiesta dei coloni della zona e non automaticamente all'intero saltus. In questa ipotesi i coloni hanno chiesto l'applicazione della lex Hadriana proprio perché la coltivazione della collina di Aïn Wassel doveva essere stata abbandonata da almeno dieci anni, nonostante la presenza dell'abbondantissima sorgente, l'esposizione a sud sul pendio sud della collina di Sidi Bou Afya (520-530 slm), la protezione dai venti e dalle tempeste nord-ovest fermate dal djebel Gorraa (940 slm). In alternativa è possibile che la collina sia stata aggiunta al Saltus Neronianus proprio in epoca severiana permettendo dunque ai coloni di richiedere l'applicazione della legge. La pratica di cambio della delimitazione di saltus intorno alla vicina civitas Sustritana (Figura 1.27) è attestata nel testo della lex Hadriana di Lella Drebblia e di Aïn Djemala: eas partes quae ex saltu Lammiano et Domitiano iunctae Thusdritano sunt e ancora ripetuto 60/70 anni dopo nella copia severiana di Aïn Wassel. Rathbone (2014) vede l'applicazione delle condiciones Mancianae contenute nella lex Hadriana come tentativi di mantenere la produzione agricola e di contrastare la cronica tendenza all'abbandono. Sulla questione da chi sia partita l'iniziativa di far valere le norme Manciane, dall'alto o dal basso, dal proprietario o dai coloni, molti studiosi tendono a dare più peso alle pressioni dal basso, delle élites locali e dei coloniconductores sul potere centrale¹⁷.

1.5 Anfore in cerca di autore

Il 12.12.17 ho avuto il privilegio di presentare i risultati delle ricerche archeologiche nordafricane

¹⁷ Cordovana 2012: 474-475; Christol 2014: 345-347; Hobson 2015: 57-59.



Figura 1.14. Pompei I,7,7, sottoscala 12, anfora Ostia LIX, tituli picti T'AVR'/ A / C•C•R. CIL 4.9338, Notizie degli Scavi di Antichità 1927: 30, n. 13.

dell'Università di Trento nel Collège de France, tra i quali il terminus di T. Statilius Taurus. In quell'occasione André Tchernia mi ha fatto conoscere i lavori recenti su due gruppi di anfore individuate nel 1973 da Tina Panella: Ostia 59 (capacità di ca. 43-49 l.) e Ostia 23 (38-39 l.). Le anfore Ostia 59 sono attestate a cominciare dall'età tardo augustea nel Nuovo Mercato Testaccio a Roma; a Pompei hanno conservato i loro tituli picti tra i quali figura TAVR (Figura 1.14). L'anfora Ostia 23 inizia a essere prodotta intorno al 100 d.C. Le due forme sono definite 'preafricane'18, precorritrici delle anfore classiche (tipo Africana 1 e 2) nate nella Proconsularis, con le quali Ostia 59 e 23 coesistono fino all'inizio del III secolo prima di essere sostituite da esse. Le recenti analisi petrografiche delle anfore Ostia 59 e 23 hanno stabilito una provenienza dalla zona tra Tabarka (in antico T[h]abraca) e Bizerta per la presenza di flysh numidico nell'impasto. Si era cercato di sciogliere il titulus pictus TAVR sulle anfore trovate a Pompei come Tauromenium¹⁹, interpretazione smentita dalle menzionate analisi petrografiche e in seguito come Tauraca, toponimo di Tabraca alterato nel VII secolo. La proprietà Tauriana di henchir Chett, sito 066, è invece una migliore candidata per la provenienza del contenuto e per l'origine del titolo TAVR. Anche gli horti a Roma si chiamavano dal cognome e non dal gentilizio degli Statilii. Se il collegamento tra il titulus pictus TAVR e la proprietà di T. Statilius Taurus di henchir Chett (sito 066) coglie nel vero, è la prima volta che si dispone di una documentazione materiale di una relazione commerciale diretta tra le derrate dell'entroterra del Nord Africa e la penisola italica. Sarà difficile trovare una conferma: nella zona di produzione delle olive evidentemente non si potranno trovare le anfore sfornate a Tabarka (Figura 1.30)²⁰. Inoltre le tracce dell'antica Thabraca e dei suoi dintorni sono scomparse. Ho verificato negli anni '90 i 18 siti indicati nell'AAT 1.12-29 nella campagna a sud di Tabarka ai due lati della strada antica verso Sicca

Veneria: risultavano tutti occupati da edifici moderni senza nessun resto emergente in superficie. I numerosi edifici antichi in città descritti sommariamente alla fine del XIX secolo, tra i quali horrea e cisterne, sono stati distrutti per la costruzione di città e porto moderni di Tabarka; nel 1901 le terme sono state addirittura fatte saltare in aria con dinamite. L'unico resto edilizio del I sec. d.C. è un muro di reticolato. Mosaici funerari della fine IV-inizi V secolo si riferiscono a negotiatores, a un mensor frumentarius e un navicularius²¹. Nella tarda antichità e nel medioevo il porto continuava a funzionare bene secondo al-Bakrî, che descrisse nel 1068 la città 'renfermant des monuments antiques d'une construction admirable. Elle est fréquentée par les négociants étrangers, aussi jouitelle d'une certaine prospérité. La rivière qui la baigne est assez profonde pour admettre de gros navires et pour les laisser sortir dans la mer de Tabarka'22. Il predecessore di T. Statilius Taurus, il triumviro Marcus Aemilius Lepidus proconsole dal 40 al 36 della provincia Africa, era patronus della città²³ e aveva rapporti con la cava di marmo numidico di Chemtou esportato dal porto di Thabraca. La sua casa al Palatino era famosa per avere soglie di numidico (Plin. nat. 36.49). Una nave con due colonne di numidico, due anfore forma Ostia 59 similis e due anfore Ostia 23 è naufragata davanti alla costa di Camarina²⁴. Il relitto conferma la provenienza di queste tipologie di anfore da Thabraca. Una delle prime due anfore è provvista di un tappo di sughero. Oggi, come in epoca romana, la Khroumirie era coperta di sugherete²⁵. Le fitte foreste nell'hinterland di Thabraca sono ricordate da Giovenale (10.194): umbriferos ubi pandit Thabraca saltus.

Il bollo TAVN sul collo di anfora Ostia 59 del monte Testaccio può essere letto come TAVR (Figura 1.15), la sola asta verticale dell'ultimo carattere è conservata²⁶. L'argilla è rosso scuro uniforme, che fa supporre presenza di flysh numidico della zona di Tabarka, mentre l'argilla dei dieci altri frammenti Ostia 59 dallo stesso strato è crema o rosso pallido all'esterno e bicroma all'interno, simile a quella delle anfore di Salakta. I frammenti sono stati trovati in un contesto stratigrafico degli anni 210-230, quando ad Ostia e in altri siti in Italia l'anfora Ostia 59 non compare più. Non può trattarsi di residui, vista la dinamica dell'accumulo di rifiuti sul monte Testaccio. Questo problema cronologico per ora non può essere risolto. Il bollo potrebbe indicare che comunque qualcuno legato al generale di Ottaviano - Augusto si sia salvato dalla confisca, e che abbia continuato a produrre olio a nord del Medjerda.

¹⁸ Contino 2013: 317, 322, 328, 330; Bonifay *et al.* 2015: 201. Il §1.5 riassume i dati con estesa bibliografia anteriore.

¹⁹ Peña 2007b: 238, elenco dei *tituli picti TAVR* editi nel CIL 4; Bonifay *et al.* 2015: Figura 4: CIL 4.9338, 10297, 10301.

²⁰ Un collo d'anfora Ostia 59 è stato trovato in un contesto flavio nello scavo della Maison du Trifolium a Thugga: Möller 2015: 246, K62, Figura 53.

²¹ Longerstay 1988: 227, 229, Figura a p. 252, 253: muro in *opus reticulatum*; ead. 2008: 85, 86 Figura 51: terme.

²² al-Bakrî, trad. 1913, 121.

²³ Gaggiotti 1987.

²⁴ Auriemma 1997: 145.

²⁵ Vessella et al. 2015.

²⁶ Remesal Rodríguez 2007: 211, n. 5998; Revilla Calvo 2007: 321-322, 332, Figura 70.14. Ceipac 26022.

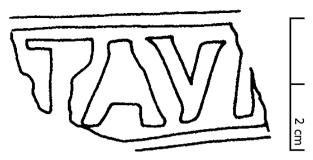


Figura 1.15. Monte Testaccio, bollo TAVR. Revilla Calvo 2007: Figura 70.14. Ceipac 26022.

Altri tituli picti VIR (34), STR (41) e MOL (34) sulle anfore forma Ostia 59 a Pompei si riferiscono a olivae virides²⁷, strictae e molles, verdi, raccolte a mano e molli ovverosia mature, dunque a olive di vario grado di maturazione. In questi tituli non figura TAVR, forse perché le anfore sono posteriori al passaggio al demanio imperiale, avvenuto nel 53 o nel 66.

Le olive dovevano essere trasportate in salamoia o in aceto di vino per necessità di conservazione a lungo periodo: Columella 12.40.8. La regione di Téboursouk si trova in mezzo ai ghiacciai di sale di una delle province salifere più importanti del mondo, v. infra §1.13. Il sale era dunque una delle risorse minerali presenti in abbondanza nella regione di produzione delle olive e a prezzo basso - eventualmente in possesso degli imperatori. Secondo Plinio nat. 15.16 le olive d'oltremare sono preferibili alle italiche e Stazio 4.9.10-13 menziona charta unta da olive africane, evidentemente vendute a Roma. Che l'anfora Ostia 23 contenesse olio è confermato dalla sua somiglianza all'anfora Africana I, la cui nascita nell'Africa Proconsularis è dovuta alla stessa Ostia 23. La Ostia 23 ben attestata sul Monte Testaccio dal II secolo fino alla metà del III secolo non reca mai resina all'interno. Questi dati si lasciano bene collegare allo sviluppo della tenuta Tauriana – Saltus Neronianus, dagli impianti di oliveti d'epoca protoaugustea, alla costruzione di fattorie sparse, ognuna con una o più presse per l'autoconsumo di olio e l'esportazione di olive via Thabraca in anfore Ostia 59. Quando gli olivi raggiunsero la loro massima resa dopo 60 anni ca., e le presse poterono funzionare a pieno ritmo, intorno al 100 d.C. si cominciò a produrre un surplus di olio da esportare in anfore Ostia 23. Lo stesso fenomeno si era verificato nella Baetica, dove le anfore Haltern 70 per olive appaiono una trentina d'anni prima delle anfore Oberaden 83, destinate a contenere olio. È infatti un topos degli agronomi romani l'impianto immediato (sine cunctatione) dei campi molto tempo prima della costruzione della fattoria per evitare sproporzioni tra edifici e agri, e per aggiustare il tiro se necessario²⁸.

Le 43 anfore provviste del titulus pictus TAVR trovate nelle case dell'intera superficie urbana e nelle ville extraurbane di Pompei devono essere arrivate nella città campana fino all'inizio o alla fine dell'epoca neroniana, quando la proprietà tauriana è passata al demanio imperiale. Poi una volta svuotate dal contenuto originario venivano usate per contenere e trasportare prodotti locali, acqua, vino, derrate alimentari, orina per le fulloniche e materiali edilizi o di restauro²⁹. Tituli picti contenenti date consolari su anfore trovate a Pompei dimostrano che esse venivano conservate fino a 53-55 anni per essere riusate³⁰.

Cercando nei copiosi dossiers epigrafici per rapporti tra Pompei e Thugga si offre il gentilizio rarissimo Atullius, che compare sia a Pompei che a Thugga. Atullii sono attestati solo tre volte al di fuori di Pompei, in Umbria, a Pola e in Gallia Narbonensis; in Africa Thugga ha il monopolio³¹. Il liberto C. Atullius Euander a Pompei compare cinque volte come testimone nelle tavolette cerate del banchiere Caecilius Iucundus del 54-56 e come venditore per la notevole somma di 17.000 sesterzi. Il duoviro T. Attullius Celer, figlio di Caius, firma in età augustea la balaustra intorno all'arena dell'anfiteatro di Pompei insieme al collega Saginius vantandosi di aver realizzato lumina invece di ludi. Una, forse due anfore con il gentilizio Atul sono state trovate nel 1938 nel viridario della Casa dei Quattro Stili a Pompei I 8.17 (CIL 4.9468 e 9469). A Thugga, sono attestati cinque cippi funerari centinati appartenenti a C. Atullius Arisso, C. Atullius Rogatulus, Q. Atullius Rogatulus, Q. Atullius Pullaen[us] e Atullia Optata. Il primo cippo è stato trovato vicino all'arco di Settimio Severo. L'altare funerario di C. Atull[ius] Pri[mus], alto 1,71 m, con finto tetto a due spioventi coperti di tegole e coppi, è stato documentato nel sito 32, a 677 m a nord dell'arco. Q. Atullius Pullaenus è stato adottato dall'importante gens Pullaienorum che conta patroni della città di Thugga e di Uchi Maius³².

Se il trasporto delle olive e dell'olio dalla valle dell'oued Arkou, nella quale henchir Chett e Aïn Wassel (530 slm) sono situati, avveniva in otri caricati su muli, questi scendevano lungo la pista ai piedi del lato ovest del djebel Gorraa (786 slm, Figure 1.7, 1.9-1.10) via Thigibba Bure nella valle della Medjerda per proseguire il tragitto evitando le vette della Khroumirie, passandole ad est sulle piste per le località oggi note come Béja (Vaga), Nefza e Ouchtata, sul percorso dell'attuale strada C5, lungo 108 km. Se invece si usavano carri tirati da buoi,

 $^{^{\}rm 27}$ Cipriano 1991; fig. 48.13 il titulus *olei viridi* dipinto su un frammento di anfora africana conferma lo scioglimento.

 ²⁸ Cato agr. 1.3; Varro rust. 1.11.1; Colum. 11.1.29, Plin. nat. 18.31-32;
 Pallad. 1.8.1. Cato agr. 1.3 consiglia al (futuro) pater familiae di

impiantare subito i campi all'età di adolescente e di edificare la villa rustica solo dopo lunghe considerazioni, all'età di 36 anni.

²⁹ Peña 2007a: 61-192.

³⁰ Allison 2006: 378-379; Peña 2007b: 51-52.

Schulze 1904: 151, 403, 406, 440: il gentilizio di origine etrusca è usato anche da oschi; Atulli a Pompei: Andreau 1974: 152-154, 184; CIL 10.854; Atulli a Thugga: MAD n. 107-111.

³² Bonello Lai 1998; de Vos, Attoui 2013: 39-40; http://rusafricum.org/it/thuggasurvey/DU032/DU032EP002/

il percorso leggermente più lungo (112 km) doveva essere su strade glareatae o pavimentate e cioè su quella nella valle dell'oued Arkou, che attraversava il Saltus Neronianus, nel quale è stato registrato un miliario nel sito 021 (Bir Lafou), proseguendo sotto Uchi Maius, dove 4 miliari erano reimpiegati nell'abitato vandalo, bizantino e musulmano³³. Passava sull'oued Tessa presso Hammam Biada, in antico Aquae Aptuccensium, 4 km a N di Aptucca, oggi hr. Oudeka (toponimo alterato da quello antico). Per Bulla Regia si raggiungeva il massiccio della Khroumirie che può essere superato sul passo a quota 1000 m, facilitato dalla sistemazione adrianea della strada testimoniata da 3 miliari, rispettivamente a 1, 3 e 13 miglia da Simitthus: CIL 8.22199, 22201 e 22203; il quarto, 22204, risale ad un restauro tra 287-292³⁴. Questa strada serviva per il trasporto del marmo numidico dalla cava al porto di Thabraca. Il relitto di Camarina dimostra l'economia dei trasporti di merci molto pregiate e pesanti insieme a materiali meno pesanti e meno pregiati. Questa combinazione rendeva anche economico il trasporto di derrate agricole, per l'alto valore del marmo.

Nulla vieta di ipotizzare che altre proprietà degli Statili Tauri più vicine alla costa producessero olive da esportare da Thabraca via Karalis a Pompei. Non poteva trattarsi però degli eventuali possedimenti intorno a Thabraca di Lepido. Infatti, benché nel 36 a.C. questi fosse stato esiliato a Circei, dopo essere entrato in conflitto con Ottaviano alla fine della guerra contro Sesto Pompeo in Sicilia, gli venne comunque concesso di mantenere i suoi bona35 che non poterono quindi entrare in possesso della famiglia degli Statili Tauri. Il viaggio in nave da Karalis a Thabraca durava una notte e mezza giornata e poteva essere interrotto sull'isola Galata. Da Karalis le navi avevano la scelta di salpare lungo la costa occidentale della Sardegna, attraversare le bocche di Bonifacio e poi il Tirreno per arrivare ad Ostia oppure di rischiare l'alto mare direttamente verso Puteoli³⁶. Recentemente è stato sottolineato l'arrivo delle anfore Ostia 59 e 23 per piste desertiche nelle oasi di Wadi Natrun, Bahariya nel deserto occidentale dell'Egitto e a Mons Claudianus nel deserto orientale³⁷. Il primo tratto del trasporto di queste anfore può essere avvenuto via mare, da Thabraca a Cartagine, se non a Tripolis o a Leptis Magna.

La villa marittima di Loron nell'Istria, ben documentata da anfore olearie Dressel 6B inizialmente bollate da Sisenna Statilius Taurus, console del 16 d.C., e poi da Valeria Messalina, Calvia Crispinilla, Nerva, Traiano e Adriano, ci offre un ulteriore confronto utile per le capacità organizzative e imprenditoriali degli Statilii, il passaggio della loro proprietà a quella degli imperatori, la produzione e commercializzazione di olio e anfore. Sisenna era il figlio cadetto del generale di Ottaviano. Il padre ha condotto vittoriosamente le guerre illiriche nelle quali sostituì Ottaviano durante l'assedio di Setovia nel 34 a.C. In quell'occasione ha ricevuto in regalo o ha acquistato il terreno sulla Baia Lunga: il toponimo moderno di Loron può derivare da ad laurum³⁸. Le anfore bollate provenienti dalla fornace della villa senatoriale e in seguito imperiale erano distribuite nell'Italia settentrionale e lungo il limes danubiano. L'esempio di bollatura di anfore commerciali da parte di Pompeo Magno illustra un atteggiamento diffuso anche nella classe senatoriale che non era limitato a homines novi come gli Statili³⁹. Sulle anfore di Loron figura il bollo SISENNA, il nome del figlio cadetto di T. Statilio Tauro⁴⁰, il titulus pictus TAVR sulle anfore Ostia 59 trovate a Pompei può riferirsi alle tre generazioni: il generale di Ottaviano - Augusto morto tra 10 a.C. e 10 d.C., i suoi figli, consoli dell'11 e 16 d.C. e i due nipoti, consoli nel 44 e 45 d.C. Altre proprietà produttive degli Statilii possono essere ipotizzate a San Isidro di Guadalete (Andalusia), a 42 km a nord di Cádiz, dove in una fornace di anfore si è trovato un frammento di anfora Beltrán IIB bollato TAVR41.

1.6 Caius Rossius Crescens e Marcus Rossius Vitulus (Figure 9.3a-b)

La nuova lettura dell'epitafio sulla stele centinata di C(aius) Rossius Crescens (Figure 9.3a-b) nel muro nordest dell'Ambiente 7 della fattoria di Aïn Wassel ci permette di supporre un legame tra questo uomo morto a 31 anni e M. Rossius Vitulus di rango equestre, uomo di fiducia di Settimio Severo. Il gentilizio Rossius deriva dal nome etrusco Rusci; il corretto spelling Roscius è più diffuso, lo spelling normalizzato Rossius è molto raro in Africa (attestato solo per Rossia Rogata morta ventenne a Vicus Macaritanus, tra Mactar e Zama, CIL 8.11997) e in Italia, dov'è concentrato nella zona di Tergeste. In Dalmatia invece è ampiamente diffuso⁴².

³³ CIL 8.21990a, Bir Lafou (sito 22) non ritrovato, de Vos, Attoui 2015: 20, 127; 4 miliari a Uchi, Ibba 2006; 187-194.

³⁴ Salama 1987: 66, 89 nota 44, 98 nota 66, 123 nota 165, 185 inv. 9.

³⁵ Orosio 6.18.30: Supplex Caesari factus vitam et bona impetravit.

³⁶ Arnaud 2005: 160, n. 13, carta a 154-155. Per El-Kala, a soli 31 km ad ovest di Tabarka, al-Bakrî trad. 1913: 118 osserva 'la traversée de la Sardaigne est assez courte pour être effectuée en deux jours'.

³⁷ Marquié 2007: 96, 97, Figure 65-66. Bonifay 2007b: 453, 454, 456, Figure 1.7, 3.14, 4.20; 453 nota 17 il frammento di Al-Zarqâ' / Maximianon non è più identificato come forma Ostia 59 dallo stesso editore Brun 2007: 519 nota 26. Ballet, Bonifay, Marchand 2012: 100, 114-117, Figure 4.31, 9, 10; l'ultima illustra la pista trans-desertica e intra-oasi ovest-est da Bu Njem-Siwa-Bahariya in alternativa alla navigazione nel pericoloso Golfo della Sirte v. *infra* nota 207). Fonti letterarie per la temuta reputazione del golfo: Wilson 2013: 145, nota 65; 143-146, 153: ciononostante la navigazione dev'essere stata notevole nella prima età ellenistica, a giudicare dalle grandi quantità di ceramiche puniche importate a Euesperides.

³⁸ Manacorda 2010; Maiuro 2012: 343 con fonti.

³⁹ Manacorda 2005.

 $^{^{}m 40}$ Wachtel PIR VII 2, 2006: 851 lo considera nipote, senza escludere che fosse il figlio.

⁴¹ Chic *et al.* 1980; Lagóstena Barrios 2001: 297, 388 Figura 6a; Ceipac 27172. Il terzo trionfo di T. Statilius Taurus riguardava la *Hispania Citerior*; egli era patrono di Ilici (qui Figura 1.12). L'inizio della produzione dell'anfora Beltrán IIB è tra Tiberio e Claudio.

⁴² Migliorati 2014.

Vista la rarità del nome, è lecito collegare Caius Rossius Crescens al procurator tractus Carthaginiensis, Marcus Rossius Vitulus, di rango equestre, decurione, flamine perpetuo e patrono di Bulla Regia, dove si era stabilito con la moglie e due figli alumni (ILTun 1248), dopo una lunga e brillante carriera militare iniziata sotto Marco Aurelio. Aveva combattuto con successo contro i rivali di Settimio Severo, del quale diventò apprezzato e stretto collaboratore; ottenne infatti l'incarico di procuratore dell'annona nell'expeditio felicissima urbana contro Didius Julianus nel 193, gli fu affidata l'arca expeditionalis, la cassa delle spese militari, durante la guerra contro Pescennius Niger nel 194 e nell'expeditio Gallica tra il 196 e il 197 sconfisse Clodius Albinus. A partire dal 198 fino al 202 o 205, se non al 209, venne promosso a procurator tractus Carthaginiensis e a procurator ducenarius IIII publicarum provinciae Africae (CIL 8.14454: da datare tra 202 e 209 in base alla titolatura di Geta Caesar come princeps iuventutis). Queste funzioni dovevano riguardare il controllo della gestione dei saltus imperiali e della riscossione del portorium, ovverosia delle tasse indirette, piuttosto che l'esazione delle tasse in quattro distretti della provincia Africa⁴³. L'ufficio centrale dei IIII publica Africae era stabilito a Cartagine. L'iscrizione CIL 8.14454, nella quale M. Rossius Vitulus si autodefinisce procurator ducenarius IIII publicarum è stata trovata, in linea d'aria a 30 km a nord di Aïn Wassel, a henchir Sidi Soltan⁴⁴. Questo sito era probabilmente la sede d'un ufficio doganale sulla strada secondaria che si diramava verso Vaga dall'arteria Cartagine - Hippo Regius. Hr. Sidi Soltan è situata a 5 km a sudest di Vaga ora Béja, città con importante mercato, elevata sotto Settimio Severo a Colonia Septimia Vaga.

Caius Rossius Crescens potrebbe essere stato un abitante di Bulla Regia, di Vaga o dei dintorni di una delle due città, al quale M. Rossius Vitulus conferì la cittadinanza romana incaricandolo di verificare l'andamento dell'applicazione della *lex Hadriana* attivata tra 198 e 209 sulla parte sudoccidentale del *Saltus Neronianus*⁴⁵ oppure per seguire altri interessi dell'importante patrono di Bulla Regia e controllore delle tasse. L'incarico deve essere comunque stato di carattere privato, dal momento che non viene menzionato nell'epitafio di Aïn Wassel.

J. Kolendo (1969) ha esemplificato la frequente collaborazione di due procuratori, l'uno di rango equestre, l'altro liberto imperiale, nella gestione delle proprietà imperiali nelle iscrizioni della valle del Bagradas⁴⁶. La collaborazione trova la sua spiegazione nei principi generali che erano alla base dell'amministrazione politica dell'impero. Procuratori dei due livelli sono menzionati nella lex Manciana trovata a henchir Mettich di epoca traianea (116-117), e nella lex Hadriana di Aïn Diemala (dove figurano addirittura tre coppie di procuratori⁴⁷) e di Lella Drebblia, tutte e due copie di epoca adrianea e di Souk el Khmis (Saltus Burunitanus), copia di epoca commodiana (182 d.C.). Non è invece chiaro il motivo per il quale la copia severiana della lex Hadriana di Aïn Wassel contenesse il nome del solo procuratore liberto dei tre Augusti, Patroclus⁴⁸ e non del procuratore di rango equestre, che avrebbe dovuto essere appunto M. Rossius Vitulus. Generalmente viene omesso il nome del personaggio meno importante⁴⁹.

1.7 La sepoltura a inumazione nell'area 18, US 240 o 248

Il metodo stratigrafico rigorosamente applicato e presentato in modo chiaro nell'opera presente da Barbara Maurina ha fatto rilevare una sepoltura che precede la fattoria bizantina Aïn Wassel. La sepoltura è in vicinanza del solido muro della struttura precedente alla fattoria bizantina, rasato e usato per il nuovo elevato bizantino (Figure 2.135-2.143). Non si è potuta stabilire la datazione dell'inumazione, e neanche il contesto, p.e. dentro o fuori l'edificio precedente. L'abitudine di seppellire dentro o al margine dell'insediamento rurale risulta molto chiaramente dal survey del Foglio 33 da strutture monumentali (27, da 3 a 30 m di lato) e dal gran numero degli epitafi trovati in 109 siti rurali. Molti degli ultimi sono stati trascritti nel passato senza la dovuta informazione sul contesto e non sono più presenti, gli esemplari ancora in situ e gli esemplari inediti non forniscono informazioni sulla collocazione della tomba perché rimossi nell'epoca post-imperiale o recente. 151 epitafi si trovano ancora in situ, 260 sono stati copiati nel passato in 109 siti rurali dal 1882 in poi⁵⁰. In 3 siti la sepoltura è compresa nella struttura stessa⁵¹, in 4 siti la sepoltura si trova tra gli edifici della fattoria⁵², in 15 siti la sepoltura si trova al margine⁵³, in 49 gli epitafi sono stati trovati sul sito, ma rimossi dalla

⁴³ Così Ørsted 1992, contestato da Carlsen 1995: 47-48 perché il sostantivo sottinteso da *publica* non può essere altro che *vectigalia*; più possibilista Günther 2008: 63-64, 68-69, Günther 2016.

⁴⁴ AAT: feuille 26, sito 3; la strada secondaria si dirama vicino al ponte sull'Oued Béja, costruito da Tiberio (sito 54) e custodito dal *castrum* fondato sotto Vespasiano (sito 53) che controllava l'accesso ai fertili *Campi Magni*: v. Tissot 1888: 251-255. Sulla sede di un *portorium*: de Laet 1949: 258-259.

⁴⁵ V. *supra* §1.4: questa parte poteva essere stata aggiunta solo in epoca severiana, o in alternativa, faceva parte dall'epoca di T. Statilio Tauro, ma in epoca severiana era abbandonata da più di dieci anni.

 $^{^{\}rm 46}\,$ Kolendo 1969, la definizione collégialité inégale risale a Pflaum 1957: 1278.

⁴⁷ Secondo l'interpretazione tradizionale, messa in discussione da Schmall 2011: 414-422: incarichi dei relativi *procuratores: tractus, regionis* o *saltus*.

⁴⁸ Patroclus era probabilmente *procurator regionis thuggensis* e non *saltus*, v. Saumagne 1929: 690-692. Infatti egli ha offerto una dedica a Minerva nel *pagus Thac[---* (sito 368, Sidi Ali Agab, 13 km a sudest di Aïn Wassel) tra 198-208.

⁴⁹ Christol 2014: 343.

 $^{^{50}\,}$ de Vos, Attoui 2013, trascritti nei singoli siti, repertorio dei nomi: 189-195.

⁵¹ Siti 207, 507, 602.

⁵² Siti 47, 48, 282, 584.

⁵³ Siti 12, 31, 34, 58, 150, 151, 210, 214, 241, 388, 477, 479, 523, 766, 779.

loro posizione primaria⁵⁴. Monumenti isolati: 3 bazine, 2 o 3 mausolei⁵⁵.

Il chiodo trovato sotto la tibia dell'inumato potrebbe essere stato messo con intenzioni magiche, attestate anche in sepolture tardo antiche, p.e. a Cornus in Sardegna⁵⁶. Non si esclude che appartenesse alla cassa lignea insieme ad altri chiodi, che in seguito siano scomparsi insieme al cranio. Il corpo senza testa forse si può spiegare con l'abitudine di tagliare la testa al nemico, come nell'episodio raccontato da Procopio che contadini africani uccidevano servitori e schiavi invece di soldati dell'esercito bizantino, per offrire la loro testa a Gelimer, l'ultimo re Vandalo di Nord Africa, in cambio di un premio in denaro⁵⁷. Gelimer supponeva che i contadini avessero ucciso i soldati del nemico. L'assenza di corredo è considerata tipica di tombe tardive, p.e. a Nabeul e Meninx⁵⁸.

1.8 Aïn Wassel. Le scoperte di Carton e la fase bizantina

Non è stato possibile rintracciare il luogo⁵⁹ esposizione dell'epigrafe della lex Hadriana, che al momento del suo ritrovamento doveva ancora essere in situ. Carton sostiene infatti che ad Aïn Wassel ha trovato l'autel ...enfoui e che la pierre était en place, reposant sur une couche de moellons réunis par un ciment résistant. Elle avait à peine subi une légère poussée de la part des terres, qui présentent une assez forte inclinaison⁶⁰. Le osservazioni di Carton risultano essere generalmente affidabili, egli si è infatti accorto che alcuni altari funerari erano riutilizzati in una costruzione bizantina, dunque sapeva distinguere tra posizione primaria e secondaria61. Se le osservazioni di Carton colgono nel vero, la parte severiana dell'insediamento può essere ancora intatta e ha anche conseguenze per la validità della legge ancora in epoca bizantina. Le ciment résistant è un argomento in favore alla datazione medio imperiale della muratura nella quale l'ara era inserita. Il legante tra le pietre della muratura bizantina di Aïn Wassel è invece argilla (v. infra, Capitolo 2, §2.4). Carton aveva già previsto che

⁵⁴ Siti 66, 70, 84, 86, 230, 253, 261, 281, 309, 355, 379, 384, 386, 395, 475, 494, 498, 500, 508, 509, 510, 527, 532, 561, 562, 565, 576, 577, 582, 587, 599, 603, 608, 616, 635, 648, 683, 704, 719, 721, 741, 742, 744, 750, 758, 762, 769, 771, 788.

la fossa di estrazione dell'epigrafe presto non sarebbe stata più visibile, ma non indica la sua collocazione esatta. Riportiamo il passo⁶² perché contiene anche una descrizione sommaria del sito definito 'village': C'est dans un espace rectangulaire, où ne se voit aucune trace de constructions qu'était, en effet, cette inscription quand je l'ai découverte. Trois des côtés de ce rectangle sont formés, à une distance de 20 à 30 mètres, par les restes d'habitations; le quatrième côté s'incline, en pente douce, vers la vallée. La pierre était encore en place, reposant sur un lit de maçonnerie, et il est bien possible que la lex Hadriana, si elle a été également placée là et gravée sur la pierre, ne soit pas loin. Malheureusement la fosse d'où j'ai extrait le Sermo procuratorum était peu profonde et après quelques labours, son emplacement ne sera plus visible.

In altri insediamenti rurali rilevati durante le ricognizioni del Foglio 33 è spesso possibile distinguere la costruzione originaria, con muri in opus africanum ad ortostati a distanze regolari, da allargamenti o rifacimenti tardoantichi a muri a doppia cortina composti di ortostati ravvicinati di grandi blocchi riutilizzati spesso costituiti da soglie, cippi funerari, elementi di torchio in posizione verticale messi in opera in modo approssimativo e irregolare. La parte aggiunta è spesso cospicua, può superare le dimensioni della parte originale, può consistere anche in una ristrutturazione interna. Come esempi più chiaramente visibili in superficie citiamo i siti⁶³ 31 (a quattro fasi), 49 (ala sud), 63 (ala nord), 192 (ala nord-est), 207 (suddivisione interna), 210 (edifici tra la fattoria a sud e il mausoleo a nord; edificio a nord del mausoleo), 214 (edificio sud-ovest), 282 (ala tra il torchio nord e il mausoleo ad abside), 276 (torchio ristrutturato all'interno dell'edificio antico), 329 (ala nord-ovest), 369 (ala nord), 388 (fortezza bizantina), 500 (ala nord-est), 522 (ala sud-est), 598 (ala sud-est), 682 (ala rettangolare interna).

Nell'insediamento di Aïn Wassel queste differenze nelle creste emergenti dei muri non sono più visibili (Figura 1.15). Carton 1892: 214 menziona anche murs écroulés d'un castellum en grand appareil, che però nel 1994 non erano più visibili in superficie. Il disturbo recato agli insediamenti antichi è spesso causato da asportazioni moderne di blocchi squadrati utili a costruzioni recenti nelle vicinanze, e – ma in misura minore – dalle mzare e dalle case rurali, cosiddetti gourbis, costruiti nel mezzo o al margine dei siti antichi (Figure 1.16-1.20). Questi gourbis sono considerati simili alle mapalie menzionate da Sallustio (Iug. 18.5) e da [C]Gorippo (Ioh. 2.63) e sopravvissute anche nella toponomastica antica, p.e. nella vicina Villa Magna Variana id est Mappalia Siga

⁵⁵ Bazine: siti 526, 733, 754. Mausolei: siti 61, 572?, 627.

⁵⁶ Giuntella 1990; Alfayé Villa 2009, cfr. i 4 chiodi vicini alla testa della defunta davanti alla chiesa della martire Digna di Skikda (l'antica Rusicade sulla costa numida): Duval 1982: 184-185 n. 91: *talismans ou restes du cercueil*?

⁵⁷ Procopio BV 3.23.1-4; Merrills, Miles 2010: 238-239; Conant 2012: 313.

⁵⁸ Slim et al. 1999: 163; Drine 2007: 247.

⁵⁹ Il testo della *lex Hadriana* trovata nel sito 539 di Lella Drebblia auspica che tale luogo fosse tra i più frequentati: *celeberrimis locis* (de Vos 2000: Figura 57.3).

⁶⁰ Carton 1892: 214.

⁶¹ Cf. l'apprezzamento di Hanoune 2017, che a p. 102 qualifica Carton come: un individu génial sur le terrain...un inventeur instinctif de la stratigraphie e a p. 111 menziona ses qualités d'homme de terrain, de fouilleur.

⁶² Carton 1893: 32, nota 4.

⁶³ Negli esempi seguenti di siti con la fase originaria e la fase tardoantica si mette il quartiere aggiunto o ristrutturato nella tarda antichità tra parentesi dietro il numero identificativo del sito. Le planimetrie in de Vos, Attoui 2013 e in http://rusafricum.org